



Numero 133
Maggio 2014

ARALDI DEL VANGELO

Associazione Internazionale di Diritto Pontificio

*De Maria
nunquam satis*



Associazione Madonna di Fatima

“L'inedito sui Vangeli”

Composta di sette volumi, quest'originale opera di Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP, ha il merito di mettere la teologia alla portata di tutti, per mezzo di commenti ai Vangeli delle domeniche e solennità dell'anno. Pubblicata in quattro lingue – portoghese, italiano, spagnolo e inglese – per un totale di 200mila volumi venduti, la collezione ha avuto un ottimo riscontro per la sua notevole utilità esegetica e pastorale.



Anno A

Volume I: Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua – Solennità del Signore che coincidono nel Tempo Ordinario (464 pagine)

Volume II: Domeniche del Tempo Ordinario (495 pagine)

Anno B

Volume III: Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua – Solennità del Signore che coincidono nel Tempo Ordinario (Previsto per giugno 2014)

Volume IV: Domeniche del Tempo Ordinario (Previsto per agosto 2014)



Anno C

Volume V: Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua – Solennità del Signore che coincidono nel Tempo Ordinario – (446 pagine)

Volume VI: Domeniche del Tempo Ordinario (495 pagine)



Volume VII: Solennità – Feste che possono coincidere di domenica – Mercoledì delle Ceneri – Triduo Pasquale – Altre feste e Memorie (431 pagine)

La collezione “L'inedito sui Vangeli” è una pubblicazione della Libreria Editrice Vaticana

Richieste via internet: www.salvamiregina.it

per email: salvamiregina@salvamiregina.it

Oppure per fax: 041 560 8828

I volumi sono in formato 157x230mm stampati a colori in carta patinata lucida





ARALDI DEL VANGELO

Periodico dell'Associazione
Madonna di Fatima - Maria, Stella
della Nuova Evangelizzazione

Anno XVI, numero 133, Maggio 2014

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Guy Gabriel de Ridder, Juliane
Vasconcelos A. Campos, EP,
Luis Alberto Blanco Cortés,
Suor Mariana Morazzani Arráiz, EP,
Severiano Antonio de Oliveira

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:
Via San Marco, 2A
30034 Mira (VE)
CCP 13805353

Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

www.araldi.org
www.salvamiregina.it

Con la collaborazione
dell'Associazione
Privata Internazionale di Fedeli
di Diritto Pontificio

ARALDI DEL VANGELO

Viale Vaticano, 84 Sc. A, int. 5
00165 Roma
Tel. sede operativa
a Mira (VE): 041 560 08 91

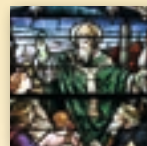
Montaggio:
Equipe di arti grafiche
degli Araldi del Vangelo

Stampa e rilegatura:
ELCOGRAF S.p.A.
Via Mondadori, 15
37131 Verona

Gli articoli di questa rivista potranno essere
riprodotti, basta che si indichi la fonte e si invii
copia alla Redazione. Il contenuto degli articoli
firmati è di responsabilità dei rispettivi autori.

SOMMARIO

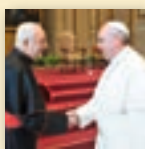
Scrivono i lettori 4



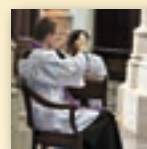
Sapeva che...

32

Culmine dell'universo (Editoriale) 5

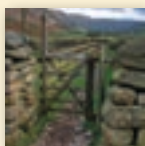


La voce del Papa –
Il valore del Sacramento
della Penitenza

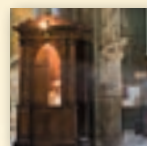


Come confessarsi bene?

33

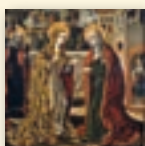


Commento al Vangelo –
Il recinto ha soltanto
una Porta

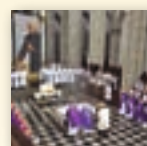


La parola dei Pastori –
Rilanciare il Sacramento
della Riconciliazione

38

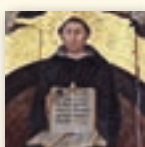


De Maria nunquam satis

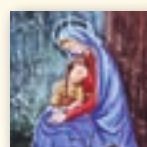


È accaduto nella
Chiesa e nel mondo

40

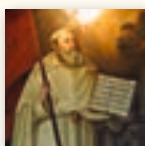


Risposta alla domanda di
un lettore



Storia per bambini...
"La notte più bella della
mia vita!"

46



San Pietro Nolasco –
La compassione cristiana
portata all'apice

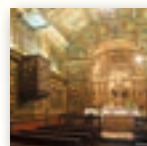


I Santi di ogni giorno

48



Araldi nel mondo



Piccolo scrigno di un
grande tesoro

50

SCRIVONO I LETTORI



LETTURE DI PROFONDA RICCHEZZA SPIRITUALE

Chi vi scrive è un sacerdote vicentino. Desidero inviarvi i miei fraterني complimenti per la vostra opera evangelizzatrice, che svolgete insieme alla nostra Madre, Maria. Ricevo da vari anni, con gratitudine, la Rivista che pubblicate, che ci offre letture di profonda ricchezza spirituale. Che Nostro Signore vi benedica e vi mantenga saldi e felici nel vostro ministero.

*Don José A. C. A., CM
Ica – Perù*

VIVA, APOSTOLICA, ACCATTIVANTE

Per il carattere rilevante e ricco di sostanza degli argomenti trattati, la rivista *Araldi del Vangelo* è un eccellente sussidio per noi, catechisti. Sebbene il tema trattato sia molto profondo, si nota lo sforzo di renderlo accessibile al lettore comune, suscitandogli una riflessione.

Ogni numero è un vero “catechismo”, che espone la dottrina della Chiesa attraverso la vita dei Santi, con la narrazione di quello che la Chiesa fa oggi e ha elaborato nel corso dei secoli e, principalmente, con il *Commento al Vangelo*, scritto da Mons. João Scognamiglio Clá Dias.

Insomma, la Rivista è tutta quanto viva, apostolica, accattivante.

*José R. C.
Maringá – Brasile*

SEMPRE COSÌ POSITIVA E INCORAGGIANTE

Ringrazio di cuore per l'invio di questa Rivista mensile, sempre così

positiva e incoraggiante, con articoli dottrinali e catechetici molto ben fatti. I miei complimenti! Un cordiale saluto in Cristo e Maria.

*Don Hernán G. V.
Santiago – Cile*

ARGOMENTI RICCHI PER I NOSTRI ASCOLTATORI

La Rivista è stata di grande giovamento per l'apostolato, in particolare per noi che partecipiamo ad alcune pastorali, tra cui la Pastorale della Comunicazione. Abbiamo un programma di un'ora alla radio locale, che portiamo avanti tutti i primi venerdì, e in questo utilizziamo abbondantemente gli articoli pubblicati, che sono estremamente ricchi per tutti i nostri ascoltatori. In questo programma, incentiviamo la devozione alla Madonna e diffondiamo l'Apostolato dell'Icona, degli Araldi del Vangelo, di cui siamo coordinatori. Il nostro sentito ringraziamento alla Rivista.

*Carlos L. L. V.
Miracema – Brasile*

POTETE CONTARE SULLE MIE PREGHIERE

Sono una religiosa e mi piace molto il lavoro svolto dagli Araldi del Vangelo. Senza disporre proprio di niente, col mio voto di povertà, posso aiutare quest'Associazione soltanto con le mie preghiere, sulle quali senza dubbio potete contare.

Ringrazio per la Rivista che ci inviate, poiché mi sembra molto interessante e istruttiva, soprattutto per la diffusione della devozione alla Madonna, che è anche la mia missione come religiosa della Compagnia di Maria. Siamo uniti in preghiera.

*Suor María S. A. C., SM
Solsona – Spagna*

LE SUORE “BISTICCIANO” PER LEGGERLA

Gesù e Maria siano sempre la vostra anima.

Abbiamo ricevuto due copie della Rivista fino ad alcuni mesi addietro. Però, non sappiamo il perché, ora ce ne arriva soltanto una. Qui, a tutte piace molto la Rivista e ce la passiamo di cella in cella, ma – chiaro! – si legge con tre mesi di ritardo... e le suore “bisticciano” per leggerla, poiché, di fatto, le incanta e ammirano molto gli Araldi del Vangelo.

Così, come potete vedere, sarebbe conveniente che ci inviaste due copie... e se ce ne mandaste tre potremmo metterne una in chiesa, affinché le persone la portino a casa e si prolunghi, in questo modo, il vostro apostolato.

*Suor Gloria M. de la S. T., Icd
Convento delle Carmelitane Scalze
Ciudad Real – Spagna*

ABITO AFFASCINANTE E BELLISSIMO!

Sono interessato a ricevere la vostra Rivista, come pure informazioni riguardo alla vostra Associazione, per farne parte come volontario laico. L'abito che portano gli Araldi del Vangelo è affascinante e bellissimo! Nient'altro, per ora, ricevete i miei saluti, e vi assicuro le mie preghiere.

*E. S.
Lecce*

UNA LETTURA CHE MI EMOZIONA

Ringrazio per l'invio della rivista *Araldi del Vangelo*. Ho già cominciato a leggerla ed è una lettura che mi emoziona, per tutti i suoi insegnamenti. Che Dio e nostra Madre, la Vergine Maria, vi aiutino. E avanti! Per me la Rivista è un dono di Dio per tutti i cattolici che la leggono.

*Maria L. V. C.
Kissimmee (FL) – Stati Uniti*

CULMINE DELL'UNIVERSO

Se uno percorresse la Terra con lo scopo esclusivo di contemplare bei panorami, farebbe probabilmente il viaggio più piacevole di tutti i tempi.

Il viaggiatore avrebbe, comunque, un incanto maggiore se evitasse di percorrere città e aree abitate, dedicandosi solamente ad ammirare in silenzio regioni solitarie, luoghi nei quali l'uomo non ha lasciato le sue vestigia, ma che permangono nella verginità illibata della loro origine, prossima a quel principio in cui la voce del Creatore, echeggiando nel vuoto, disse: "Sia fatto!", a quel momento remoto in cui "Dio creò il Cielo e la Terra" (Gen 1, 1).

Così, dopo aver calpestato o sorvolato l'immensa varietà di tali paesaggi, questi diverrebbero per il fortunato pellegrino un patrimonio di valore incommensurabile, una collezione di meraviglie depositate per sempre nel tesoro della sua memoria. Tuttavia, dopo aver molto riflettuto e meditato, nella sua mente sorgerebbe spontanea una domanda, frutto del ricordo e della nostalgia:

"Non potrebbe esistere un panorama, perfetto più di ogni altro, che riunisse in sé la bellezza degli altri, senza che nulla gli mancasse? Come sarebbe? Come abbracciare con un solo sguardo il fulgore delle nevi eterne, il sorriso delle valli, l'estensione minacciosa dei deserti, la quiete delle praterie, la maestà delle cordigliere e l'intimità delle colline, l'amenità delle spiagge e il mistero delle selve, il fragore delle cascate e la vastità del mare?"

Tale interrogativo verrebbe del tutto a proposito. E' così pieno di sapienza, che è stato formulato da Qualcuno prima di tutti i tempi, e per esso ha trovato una risposta.

Una persona ha pensato in questo modo? No, Tre Persone! Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Da tutta l'eternità, la Trinità Santissima ha ideato una creatura che racchiude in Sé la santità, la purezza e lo splendore contenuti in tutto l'universo, e così l'ha fatta, adornando la creazione con il panorama più bello e completo che mai mente umana o angelica potrebbe concepire: Maria Santissima.

Maria! Madre di Dio, Vergine delle vergini, Specchio della Giustizia, Consolatrice degli afflitti, Porta del Cielo e Stella del Mattino.

Maria! Quanta varietà, bellezza e perfezione, contenute in questo Nome! Davanti a Lei, la corte celeste si inchina, la Terra esulta e l'inferno trema. Sotto la Persona Divina di Gesù Cristo, Uomo-Dio, nulla esiste nell'ordine del creato o del possibile, che a Lei possa assomigliare.

"De Maria nunquam satis" – Di Maria non si dirà mai abbastanza, ha esclamato il grande San Bernardo di Chiaravalle, cantore amoroso della Madonna e dottore mariano per eccellenza. E anche noi, in questo mese di maggio, a Lei dedicato, vogliamo proclamare:

"O Regina e Madre nostra, capolavoro del Creatore e culmine dell'ordine dell'universo! Non è solo la Santissima Trinità che Si è beneficiata della tua creazione. Anche noi, o Madre nostra, desideriamo riconoscerti come Imperatrice piena di grandezza e maestà, ma anche come Madre perfettissima, traboccante di compassione e misericordia, Tu che mai hai smesso di esaudire le suppliche dei tuoi figli, e a loro hai promesso il tuo Regno sulla Terra, quando hai annunciato a Fatima: *Alla fine, il mio Cuore Immacolato trionferà*". ✧



*Statua Pellegrina
del Cuore
Immacolato di
Maria*

Foto: Timothy Ring



Il valore del Sacramento della Penitenza

Se la Riconciliazione trasmette la vita nuova del Risorto e rinnova la grazia battesimale, è allora compito del sacerdote donarla generosamente ai fratelli.

Cari Fratelli, vi do il benvenuto in occasione dell'annuale Corso sul Foro interno. Ringrazio il Cardinale Mauro Piacenza per le parole con cui ha introdotto questo nostro incontro.

Da un quarto di secolo la Penitenzieria Apostolica offre, soprattutto a neo-presbiteri e ai diaconi, l'opportunità di questo corso, per contribuire alla formazione di buoni confessori, consapevoli dell'importanza di questo ministero. Vi ringrazio per tale prezioso servizio e vi incoraggio a portarlo avanti con impegno rinnovato, facendo tesoro dell'esperienza acquisita e con sapiente creatività, per aiutare sempre meglio la Chiesa e i confessori a svolgere il ministero della misericordia, che è tanto importante!

A questo proposito, desidero offrirvi alcune riflessioni.

Guarire come medico e assolvere come giudice

Anzitutto, *il protagonista del ministero della Riconciliazione è lo Spirito Santo*. Il perdono che il Sacramento conferisce è la vita nuova trasmessa dal

Signore Risorto per mezzo del suo Spirito: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati" (Gv 20, 22-23)

Pertanto, voi siete chiamati ad essere sempre "uomini dello Spirito Santo", testimoni e annunciatori, lieti e forti, della Risurrezione del Signore. Questa testimonianza si legge sul volto, si sente nella voce del sacerdote che amministra con fede e con "unzione" il Sacramento

della Riconciliazione. Egli accoglie i penitenti non con l'atteggiamento di un giudice e nemmeno con quello di un semplice amico, ma con la carità di Dio, con l'amore di un padre che vede tornare il figlio e gli va incontro, del pastore che ha ritrovato la pecora smarrita.

Il cuore del sacerdote è un cuore che sa commuoversi, non per sentimentalismo o per mera emotività, ma per le "viscere di misericordia" del Signore! Se è vero che la tradizione ci indica il duplice ruolo di medico e giudice per i confessori, non dimentichiamo mai che come medico è chiamato a guarire e come giudice ad assolvere.

La misericordia è il cuore del Vangelo

Secondo aspetto: se la Riconciliazione trasmette la vita nuova del Risorto e rinnova la grazia battesimale, allora il vostro compito è *donarla generosamente ai fratelli*. Donare questa grazia. Un sacerdote che non cura questa parte del suo ministero, sia nella quantità di tempo dedicato sia nella qualità spirituale, è co-



Voi siete chiamati ad essere sempre "uomini dello Spirito Santo"

Il Cardinale Mauro Piacenza, Penitenziere maggiore del Tribunale della Penitenzieria Apostolica, saluta Papa Francesco



È molto importante che, in tutte le diocesi e nelle comunità parrocchiali, si curi particolarmente la celebrazione di questo Sacramento di perdono e di salvezza

Veduta generale dell'Aula delle Benedizioni durante il Discorso del Santo Padre

me un pastore che non si prende cura delle pecore che si sono smarrite; è come un padre che si dimentica del figlio perduto e tralascia di attenderlo.

Ma la misericordia è il cuore del Vangelo! Non dimenticate questo: la misericordia è il cuore del Vangelo! È la buona notizia che Dio ci ama, che ama sempre l'uomo peccatore, e con questo amore lo attira a sé e lo invita alla conversione. Non dimentichiamo che i fedeli fanno spesso fatica ad accostarsi al Sacramento, sia per ragioni pratiche, sia per la naturale difficoltà di confessare ad un altro uomo i propri peccati.

Per questa ragione occorre lavorare molto su noi stessi, sulla nostra umanità, per non essere mai di ostacolo ma sempre favorire l'avvicinarsi alla misericordia e al perdono. Ma, tante volte capita che una persona viene e dice: "Non mi confesso da tanti anni, ho avuto questo problema, ho lasciato la Confessione perché ho trovato un sacerdote e mi ha detto questo", e si vede l'imprudenza, la mancanza di amo-

re pastorale, in quello che racconta la persona. E si allontanano, per una cattiva esperienza nella Confessione. Se c'è questo atteggiamento di padre, che viene dalla bontà di Dio, questa cosa non succederà mai.

Evitare il rigorismo e il lassismo

E bisogna guardarsi dai due estremi opposti: il rigorismo e il lassismo. Nessuno dei due fa bene, perché in realtà non si fanno carico della persona del penitente. Invece la misericordia ascolta veramente con il cuore di Dio e vuole accompagnare l'anima nel cammino della riconciliazione. La Confessione non è un tribunale di condanna, ma esperienza di perdono e di misericordia!

Infine, tutti conosciamo le *difficoltà che spesso la Confessione incontra*. Sono tante le ragioni, sia storiche sia spirituali. Tuttavia, noi sappiamo che il Signore ha voluto fare questo immenso dono alla Chiesa, offrendo ai battezzati la sicurezza del perdono del Padre.

E' questo: è la sicurezza del perdono del Padre. Per questo è molto importante che, in tutte le diocesi e nelle comunità parrocchiali, si curi particolarmente la celebrazione di questo Sacramento di perdono e di salvezza. *E' bene che in ogni parrocchia i fedeli sappiano quando possono trovare i sacerdoti disponibili*: quando c'è la fedeltà, i frutti si vedono. Questo vale in modo particolare per le chiese affidate alle Comunità religiose, che possono assicurare una presenza costante di confessori.

Alla Vergine, Madre di Misericordia, affidiamo il ministero dei sacerdoti, e ogni comunità cristiana, perché comprenda sempre più il valore del Sacramento della Penitenza. Alla nostra Madre affido tutti voi e di cuore vi benedico. ✧

Discorso ai partecipanti di un corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica, 28/3/2014

Tutti i diritti sui documenti pontifici sono riservati alla Libreria Editrice Vaticana.
La versione integrale di questi documenti può essere trovata in www.vatican.va

Il Buon Pastore – Vetrata
della Pro-cattedrale
Santa Maria, Hamilton
(Canada)

VANGELO

“In quel tempo, disse Gesù: ¹ ‘In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. ² Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. ³ Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. ⁴ E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. ⁵ Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei’.

⁶ Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro. ⁷ Allora Gesù disse loro di nuovo: ‘In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸ Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹ Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰ Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza’” (Gv 10, 1-10).



Il recinto ha soltanto una Porta

Il Cielo, chiuso all'umanità dopo il peccato originale, ci è stato aperto per sempre da Colui che è l'Agnello, il Buon Pastore e la Porta del recinto.



Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

I – I GRADI DI PERFEZIONE NELL'OPERA DELLA CREAZIONE

Chi contempla la natura creata percepisce facilmente una gradazione in cui verità, bontà e bellezza diventano più intense e nobili a mano a mano che si sale nella scala di questa magnifica opera di Dio.

Basta osservare, per esempio, nel regno animale, una formica che trasporta del cibo verso il formicaio. Manifesta una tale tenacia e rettitudine nello svolgimento del suo obiettivo, che se fosse presa come modello della disposizione al lavoro, porterebbe qualunque paese alla prosperità. O, anche, un colibrì quando si libra nell'aria e batte le ali con incantevole eleganza, in modo così rapido che non è nemmeno possibile distinguerle con nitidezza. O ancora uno scoiattolo, animale così ordinato che, oltre a esser monogamo, è dotato di un forte istinto di proprietà per cui difende energicamente il suo terreno, non permettendo a nessuno di invaderlo.

Nel regno umano, a sua volta, esiste la gerarchia delle differenti qualità individuali, e, oltrepassando i limiti della mera natura, si di-

stinguono figure straordinarie, come quella di San Pietro o di San Pio X, rappresentanti di Nostro Signor Gesù Cristo sulla Terra. All'apice dell'universo c'è lo stesso Gesù, con due nature, quella umana e quella divina. È il Creatore unito alla creazione. Pertanto, tutto quanto c'è di vero, buono e bello nelle creature trova in Lui il suo archetipo. In Cristo "sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili" (Col 1, 16). A questo riguardo, San Tommaso propone un'interessante comparazione: "L'artigiano produce la sua opera secondo una forma da lui concepita interiormente, rivestendola, in qualche maniera, di una materia esteriore; allo stesso modo, l'architetto costruisce la casa conforme al modello da lui ideato. Ed è così che diciamo di Dio: che Egli ha fatto tutto nella sua sapienza, perché la sapienza divina in relazione alle creature è come l'arte del costruttore in relazione all'edificio. Ora, questa forma e questa Sapienza è il Verbo"¹ Ecco la ragione per la quale possiamo intravedere riflessi delle sublimi perfezioni dell'Uomo-Dio in tutti gli esseri creati. Tale presupposto ci

*Tutto quanto
c'è di vero,
buono e bello
nelle creature
trova in
Cristo il suo
archetipo*

aiuterà a intendere il Vangelo di questa domenica, che raccoglie la prima parte del discorso del Buon Pastore.

II – LA PORTA DEL VERO RECINTO

Dobbiamo comprendere la presente parabola nel contesto politico-sociale ed economico di Israele nell'epoca di Nostro Signore, che corrisponde a una realtà molto differente dalla civiltà industriale e globalizzata in cui viviamo. La pastorizia – di cui pochi avranno una nozione precisa ai nostri giorni – è stata una delle principali attività del popolo eletto nel Vecchio Testamento, essendo penetrato profondamente nella psicologia, nella cultura e nei costumi giudaici. Di conseguenza, le immagini tratte dalla quotidianità pastorale erano molto accessibili agli ascoltatori del Divino Maestro. Egli le utilizzò per riferirsi a qualcosa di così elevato che è impossibile tradurre se non per simboli: Dio fatto Uomo si prende cura con ogni perfezione di ognuno di noi, come di una pecora prediletta. Nostro Signore Si sente rappresentato da un Pastore ideale, zelante e devoto. Di conseguenza, la figura eroica del pastore ha acquisito un'impronta sacra e, col tempo, è passata ad adornare le pareti di catacombe, oggetti liturgici, tumuli, monumenti sacri, tra l'altro, come designazione corrente di Colui che è venuto al mondo a salvare le sue pecore.

Il recinto, esigenza per la cura del gregge

“In quel tempo, disse Gesù: ¹ ‘In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante’”.

Molte volte i pastori dovevano mettere a rischio la propria vita per difendere le pecore, poiché, oltre al fatto che non esistevano armi efficaci come quelle attuali, in genere essi erano persone povere, e disponevano solo di un bastone per affrontare i lupi e i ladri. Gli assalti alle greggi erano così frequenti che i pastori costumavano aggregarsi per avere maggior sicurezza e, di notte, raccoglievano tutte le pecore in un grande recinto. Uno di loro rimaneva di guardia, all'ingresso, e si davano il cambio nel corso delle ore. Questo era l'unico passaggio per entrare e uscire dall'ovile, ed era usato tanto dagli animali quanto dai padroni.

I ladri, tuttavia, non oltrepassavano mai la porta per realizzare i loro intenti, ma facevano uno squarcio nella cinta, da dove penetravano e prendevano le pecore.

Le pecore conoscono solo la voce del loro pastore

² “Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. ³ Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli

Le immagini tratte dalla quotidianità pastorale erano molto accessibili agli ascoltatori del Divino Maestro



Gregge di pecore, Rodope (Grecia)

Georgios Giannopoulos



Il Buon Pastore – Basilica dei Dodici Apostoli, Roma

chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. ⁴ E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. ⁵ Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei”.

Una volta, l'Autore ebbe l'occasione di assistere a scene simili a questa, rimanendo sorpreso nel constatare come, di fatto, il pastore convalesce con le sue pecore. Sebbene siano molto numerose, egli le identifica per nome, sa qual è il comportamento di ognuna e distingue quelle che hanno bisogno di maggiori attenzioni. Tuttavia, quello che più impressiona è vedere come le pecore conoscano la voce di chi le pascola. A volte, basta un fischio o un semplice gesto che tutte si riuniscono intorno a lui e rimangono lì quiete, guardandolo attente come se stessero capendo le sue parole. E quando egli nomina qualcuna, questa reagisce, muovendosi. Se, al contrario, è un estraneo che tenta di imitare il pastore, esse non gli prestano attenzione. Il ladro potrà portar via l'una o l'altra pecora, ma mai riuscirà a rubare il gregge intero, poiché questo si muove soltanto al comando del pastore.

La situazione descritta da Nostro Signore in questi versetti accadeva ogni mattina, quando il

pastore andava a prendere gli animali nell'ovile. A tal punto si creava una sorta d'intimità tra il pastore e le sue pecore, che queste acquisivano un certo istinto grazie al quale lo riconoscevano con precisione e, uscendo fra tutte le altre, si ponevano davanti a lui, che le conduceva fuori. Riunito tutto il gregge, iniziava la marcia verso i campi, con il pastore sempre davanti, per far fronte a quelli che volessero assaltarli.

Tale immagine è bellissima, e molto appropriata perché il Divino Maestro fosse compreso. Nel corso della Storia, quanti lupi, ladri e mercenari fanno diventare questa parabola sempre più chiara!

Ma essi non capirono...

⁶ “Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro”.

Chi ascoltava questa predicazione di Nostro Signore? I farisei, che non volevano ammettere il recente miracolo della guarigione di un cieco dalla nascita (cfr. Gv 9, 1-41). Nel clamore provocato, Gesù iniziò questo discorso cercando di spiegare loro il perché del suo divino impegno a fare il bene. Egli narrava la parabola in un modo differente dal solito, poiché, a mano a mano che la raccontava, la applicava a Sé. Tuttavia, per capirla era necessario avere fede e il cuore aperto all'azione dello Spirito

La figura eroica del pastore ha acquisito un'impronta sacra ed è passata ad adornare le pareti di catacombe, oggetti liturgici, tumuli e monumenti sacri

Sebbene la figura del pastore sia la più nota, Gesù prima Si presenta come Porta dell'ovile. Quale il suo simbolismo?

Santo, cosa che mancava ai farisei. Siccome erano “guide spirituali di Israele, non potevano sospettare di essere loro stessi i ‘ladri’ spirituali del gregge”.²

Gesù è l'unica Porta

⁷ “Allora Gesù disse loro di nuovo: ‘In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore’”.

Sebbene la figura del pastore sia la più nota di questa parabola, Gesù prima Si presenta come Porta dell'ovile. Qual è il suo simbolismo? Dio ha creato Adamo in grazia e, introducendolo in Paradiso, lo ha sottoposto a una prova: “dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti” (Gn 2, 17). Sarebbe bastato obbedire al mandato divino perché l'uomo non sperimentasse mai la morte, poiché la sua anima innocente “possedeva una forza data soprannaturalmente da Dio, grazie alla quale poteva preservare il corpo da ogni corruzione”.³ La sua esistenza sarebbe trascorsa felice in quel luogo di delizie, “durante tutto il tempo della sua vita animale, per esser trasferito dopo di questo al Cielo, quando avesse ottenuto la vita spirituale”.⁴ In un determinato momento l'anima sarebbe passata a godere della visione beatifica – in virtù della quale il suo corpo sarebbe diventato glorioso –, dando inizio all'eterna convivenza con Dio. Tuttavia, con il peccato originale il Cielo si chiuse per tutta l'umanità e nessuno vi sarebbe entrato più se non ci fosse stato un'altra volta aperto da Nostro Signore Gesù Cristo, l'Agnello immolato, il Buon Pastore e la Porta dell'ovile, nostra Pasqua, ossia, passaggio da questo mondo alla beatitudine. Solo quelli che Lo accetteranno abiteranno in questa sublime dimora, perché Egli è la via sicura per raggiungere la perfezione. Senza di Lui non c'è santità, senza di Lui non c'è salvezza.

I ladri di anime...

⁸ “Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati”.

In questo versetto, Gesù stabilisce una distinzione molto chiara tra quello che Egli fa per le pecore e il modo di agire dei banditi. Attraverso i patriarchi e i profeti, Dio aveva rivelato al popolo eletto la Religione vera. Tuttavia, quando il Redentore venne al mondo, i suoi rappresen-



Mick Garratt

Porta di un ovile situato nel Parco Nazionale Lake District (Inghilterra)

tanti – perduto il desiderio di salvare le anime – la sviarono da quella direzione iniziale, preoccupandosi solo di mantenere la loro posizione di prestigio nella società. Tali erano i farisei, veri mercenari che, invece di proteggere il gregge, lo opprimevano, trasmettendogli una dottrina deturpata ed egoista, con la quale esigevano il compimento degli atti esteriori e disprezzavano “le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà” (Mt 23, 23). Ora, il Divino Maestro esponeva la verità e mostrava come doveva essere l'autentico tratto tra i ministri di Dio e il popolo, contrario a quello che i farisei preconizzavano con le loro pratiche. Ogni parola di Nostro Signore suonava come un'accusa all'atteggiamento che essi assumevano, rifiutandosi di accettare il suo messaggio e la Redenzione che offriva loro. Così, i farisei non solo svolgevano il ruolo di ladri, ma anche chiudevano la porta dell'ovile alle pecore: “Voi chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci” (Mt 23, 13).

È possibile che anche noi ci imbattiamo con chi si proclama pastore, ma in realtà non lo è. Sono avidi mercenari, che vivono alla ricerca di denaro, più preoccupati della loro sussistenza e dell'accumulo di ricchezza che del bene del-

le anime. Dobbiamo pregare per essere inclusi nell'esempio delle pecore che sono docili alla voce del pastore e non ascoltano i banditi. Restiamo sempre attenti per riconoscere ciò che la grazia vuole da noi, cerchiamo di stare lontani dai pericoli e non allontaniamoci mai dal gregge del Signore Gesù.

Allo stesso tempo, il demonio e anche le passioni agiscono nei nostri confronti come un asaltatore. Tutti noi nasciamo con impressa nel cuore la Legge di Dio, che ci spinge a cercare la verità, il bene, il bello, l'unum, e a respingere i suoi opposti.⁵ Di conseguenza, per abbracciare il male e optare per l'errore siamo obbligati a deformare la coscienza, costruendo una dottrina falsa che giustifichi la nostra scelta. In questo modo, accettiamo senza ostacoli il ladro – ossia, il demonio, il peccato – che entra nell'ovile e a lui ci consegniamo.

È Cristo che rafforza il senso morale

⁹“Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo”.

In senso contrario a quello indicato nel versetto precedente, il Divino Maestro Si presenta come la Porta che dà accesso al pascolo, perché è Lui che ci porta a irrobustire il senso dell'essere, il senso morale che il peccato infiacchisce.⁶ La voce di Nostro Signore ci invita all'innocenza, alla pratica della virtù; in essa riconosciamo il timbro della santità. Dicendo: “Io sono la Porta”, Egli si dichiara il Messia, l'unica via per la salvezza, l'unica che possiede il diritto di condurre il gregge.

Un'applicazione alla Chiesa

Quest'idea si combina interamente alla promessa d'immortalità della Chiesa, fatta dal suo Divino Fondatore al Principe degli Apostoli: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa” (Mt 16, 18). La voce di Gesù Cristo è inconfondibile per le pecore che, di fatto, hanno aderito a Lui, e nessuno le illude. Per quanto i mezzi di comunicazione o i nemici della Chiesa tentino di sviarle, facendo propaganda di tutto quanto è estraneo a Lui, chi segue il Buon Pastore sente in fondo all'anima dov'è la verità. E Lui concede sempre al gregge grazie speciali per disperdere i suoi avversari.

Dio vuole darci tutto in abbondanza

¹⁰“Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”.

Sempre con un linguaggio parabolico, Egli indica il peccato di quelli che sviano gli altri dalla Religione vera: uccidono le anime, allontanandole da Nostro Signore, che è la vita. E la Sua missione, al contrario, è dare agli uomini questa vita, la quale è molto superiore a quella che anima la formica, il colibrì, lo scoiattolo, l'uomo e perfino gli Angeli, poiché è la vita di Dio stesso! Egli la introduce nella nostra anima nel Battesimo e la conferma quando riceviamo la Cresima.

Ma... che vita ha Dio? Sembra tanto semplice e la nostra intelligenza non riesce a comprenderla, perché Egli è eterno, infinito, onnipotente, onnisciente! Ed è così ricco che il Padre, pensando a Sé stesso, genera una Seconda Persona, uguale a Sé, che è la Sua Parola, il Figlio. I due Si guardano e Si amano così tanto, che dall'incon-

Perduto il desiderio di salvare le anime, i farisei si allontanarono da quel corso iniziale, preoccupandosi solo di mantenere la loro posizione di prestigio



Francisco Lecaros

Gesù di fronte ad Anna (dettaglio), opera del Maestro di Rubió Predela dalla Pala della Chiesa di Santa Maria de Rubió, Museo Episcopale di Vic (Spagna)

Allo stesso tempo, il demonio e anche le passioni agiscono nei nostri confronti come un assalitore

tro di questi due amori deriva lo Spirito Santo, la Terza Persona, identica al Padre e al Figlio. Ecco la vita di Dio: da tutta l'eternità e per tutta l'eternità, i tre Si contemplan, S'intendono e Si amano reciprocamente. La creazione dell'universo fu come uno straripamento di quello che c'è in Dio, più o meno alla maniera dello *champagne* che trabocca dalla bottiglia e si versa nelle coppe. Egli ha voluto crearci per renderci partecipi della Sua felicità, e per questo "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14). Egli Si è fatto Pastore, Egli Si è fatto Porta, affinché tutti noi ricevessimo "dalla sua pienezza grazia su grazia" (Gv 1, 16), e avessimo la vita "in abbondanza".

Se Dio mette a nostra disposizione questa vita con tale generosità, basta chiedere che Egli ce la darà. E non col contagocce, perché Dio non è come una povera madre cui solo resta un po' di farina e di olio con cui preparare un pane per il figlio che vuole mangiare un dolce. Egli possiede tutto quello di cui abbiamo bisogno! Non possiamo avere orizzonti stretti, essere mediocri nella preghiera, ma dobbiamo essere persone di grandi desideri, che implorano cose audaci sulla linea della perfezione. E siccome tutti noi siamo chiamati alla santità, se preghiamo con decisione ed energia, per mezzo della Santissima Vergine, è certo che Egli ci esaudirà.

III – NON PERMETTIAMO CHE CI RUBINO LA VITA!

Nelle eloquenti parole di San Pietro, che la prima lettura (At 2, 14a.36-41) presenta alla nostra considerazione, troviamo un'affermazione intimamente relazionata con il Vangelo di oggi: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi, infatti, è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Si-

gnore Dio nostro" (At 2, 38-39). Convertitevi! È necessario corrispondere a questo invito!

Ora, non ci sarà qualcosa che assuma il ruolo del ladro nella nostra quotidianità? Non ci sarà nella nostra vita qualcosa che abbiamo bisogno di tagliare? Come si praticava l'idolatria e c'erano deviazioni all'epoca di Nostro Signore, non ci sarà oggi una voce che ci confonde e ci svia, portandoci a dimenticare che la vera Porta è Lui? In quel tempo erano i farisei, i sadducei, gli erodiani. E oggi? È il momento di porci la questione: internet, televisione, cinema, relazioni... ci sono così tanti ladri, che ogni precauzione sarà poca! Dobbiamo ascoltare la voce di Dio che parla sempre alla nostra anima e in questa Liturgia della Parola ci avverte che viene disdegnata, mentre i falsi pastori entrano, attraverso gli squarci fatti da loro stessi nel recinto dell'ovile, per rubare, uccidere e distruggere.

Il Buon Pastore ama anche le pecore miserabili

È possibile che un nostro esame di coscienza ci accusi di aver accolto qualche volta i ladri. Ricordiamoci, allora, che Gesù ama talmente tanto le sue pecore che Egli desidera dar loro la vita, anche se sono miserabili. E una vita così esuberante che oltrepassa la morte meritata dal peccato dei nostri progenitori e dai nostri stessi peccati: "Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia" (Rm 5, 20). Se vogliamo, dunque, esser grandi nella santità, riconosciamo la nostra incapacità di praticare la virtù e, attribuendo a Dio tutto il bene che facciamo, offriamoGli, fiduciosi, la nostra debolezza, perché il Buon Pastore la utilizza per manifestare il suo potere, come Egli ha affermato a San Paolo: "la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza" (II Cor 12, 9).

La principale lezione da trarre da questa quarta Domenica di Pasqua è che Ge-



Tentazione di Gesù (particolare) – Vetrate della Cattedrale di Gloucester (Inghilterra)



Il Buon Pastore – Pro-cattedrale Santa Maria, Hamilton (Canada)

sù ha per noi un affetto che soppianta tutti gli affetti esistenti sulla faccia della Terra. Egli è così supremamente nostro Pastore che ha scelto di soffrire i tormenti del Calvario per salvarci. Segno che ci ama fino un limite inimmaginabile! Egli brama la nostra santità e si prende cura di noi, proprio come dice il Salmo Responsoriale (cfr. Sl 22, 1.2c): “Il Signore è il Pastore che mi conduce, non mi manca cosa alcuna”. Egli è il padrone di tutti noi, pecore che il Padre Gli ha consegnato e, salvo che non vogliamo allontanarci, non permetterà che siamo strappati dalle Sue mani. Per questo, manteniamo una totale

fiducia in Lui nell’approssimarci alla Confessione, certi che Egli perdonerà i nostri peccati, se saremo pentiti. Ma, soprattutto, impariamo a cercarLo nell’Eucaristia, dove Egli Si offre in Corpo, Sangue, Anima e Divinità e ci prepara a ricevere la vita in pienezza. Questo succederà quando passeremo per la Porta dell’ovile e ci addenteremo nel Cielo, dove vedremo Dio a faccia a faccia. Lì saremo nella gioia del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, in una gloriosa partecipazione a questa famiglia, che è la Santissima Trinità, insieme con la Madonna, gli Angeli e i Beati. ✧

*La voce di
Gesù Cristo è
inconfondibile
per le pecore
che di fatto
hanno aderito
a Lui, e
nessuno le
illude*

¹SAN TOMMASO D’AQUINO.
Super Epistolam Sancti Pauli Apostoli ad Colossenses lectura.
C.I, lect.4.

²TUYA, OP, Manuel de. *Biblia Comentada. Evangelios.* Madrid: BAC, 1964, vol.V, p.1170-1171.

³SAN TOMMASO D’AQUINO.
Somma Teologica. I, q.97, a.1.

⁴Idem, q.102, a.4.

⁵Cfr. Idem, I-II, q.94, a.2.

⁶Cfr. Idem, a.6.

De Maria nunquam satis

“Maria non è stata ancora sufficientemente lodata ed esaltata, onorata, amata e servita. Lei merita lode, rispetto, amore e servizio molto maggiori”.



Don Alex Barbosa de Brito, EP

De Maria nunquam satis... Ripetuta da San Bernardo di Chiaravalle e altri Santi, questa categorica lode alla Madre di Dio è abitualmente tradotta come: “Riguardo a Maria non si dirà mai abbastanza”.

Quest’affermazione fa ricordare anche che a nessun fedele è lecito non aver devozione per la Madonna, poiché “la Madre di Dio è il modello e la figura della Chiesa, nell’ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo”.¹

Quante poche volte ci soffermiamo, purtroppo, a pensare alla straordinaria grandezza che si nasconde dietro un dolce e umile volto di Madre! Coscienti di questa nostra mancanza, soffermiamoci un poco, caro lettore, a riflettere su di Lei, tenendo ben presente la bella immagine che illustra la nostra copertina nel mese dedicato a Maria.

Il Corpo di Cristo Gli è stato dato da Maria

San Luigi Maria Grignion de Montfort unisce la sua voce a quella di altri santi – tra cui Sant’Agostino, San Cirillo di Gerusalemme, San Bernardo, San Bernardino, San Tommaso e San Bonaventura – per

affermare senza giri di parole che, per volontà di Dio, la devozione a Maria è necessaria alla salvezza. In ragione di questo, aggiunge, “Non bisogna dunque confondere la devozione alla santissima Vergine con la devozione agli altri santi, come se non fosse più necessaria e solo di supererogazione, cioè, un’aggiunta”.²

Maria Santissima è vera Madre di Dio e nostra. Per Maria, siamo fratelli in Cristo, nello Spirito Santo. Ella è l’anello sacro tra la creatura e il Creatore.

Maria è così legata a Dio nel Mistero della Salvezza, che Gesù non potrebbe mai aver detto, nell’istituzione dell’Eucaristia: “Questo è il mio Corpo [...] Questo calice è

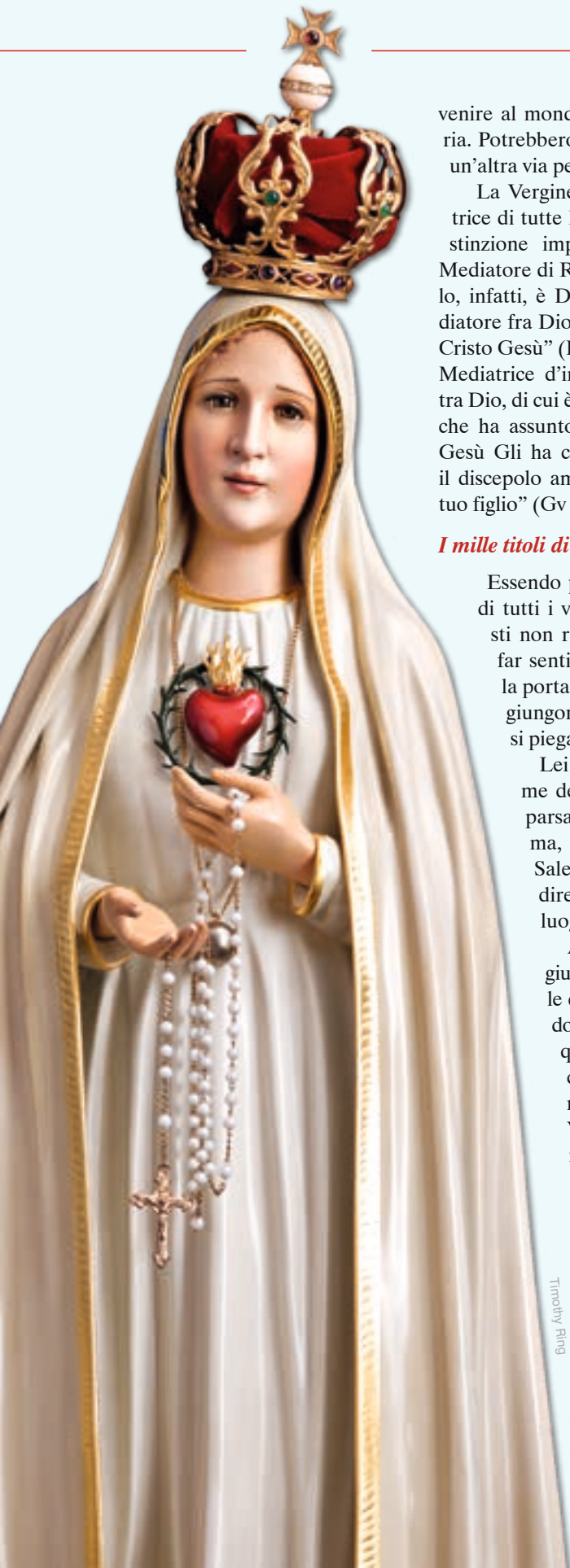
Gesù non avrebbe mai potuto dire “Questo è il mio Corpo” se non avesse assunto un corpo umano nel seno della Vergine Maria

la nuova alleanza nel mio Sangue” (I Cor 11, 24-25), né aver alitato sui discepoli, conferendo loro il potere di perdonare i peccati (cfr. Gv 20, 22-23), se non avesse assunto un corpo umano nel seno della Vergine Maria. Infatti, Cristo, entrando nel mondo disse: “Un corpo invece Mi hai preparato” (Eb 10, 5). Questo corpo Gli fu dato dall’umile Vergine di Nazareth.

Mediatrice di tutte le grazie

La Chiesa ci insegna che Maria, nonostante la sua così alta dignità, e sebbene sia la più sublime creatura uscita dalle mani del Creatore, si trova infinitamente sotto Dio. Tuttavia, Dio stesso, senza aver bisogno di nulla o di nessuno, ha voluto servirSi di Lei. E, essendo questa la volontà divina, nessuno può dubitare che è immutabile e la più perfetta.

San Luigi Grignion afferma: “Fu per mezzo della Santissima Vergine Maria che Gesù Cristo è venuto al mondo, ed è anche per mezzo di Lei che Egli deve regnare nel mondo”.³ Colui che disse di essere “la Via” (Gv 14, 6) scelse di



Timothy Ring

Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria

venire al mondo per mezzo di Maria. Potrebbero gli uomini scegliere un'altra via per arrivare a Lui?

La Vergine Madre è la Mediatrix di tutte le grazie, con una distinzione importante: Gesù è il Mediatore di Redenzione, "Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù" (I Tim 2, 5). Maria è la Mediatrix d'intercessione. Lei sta tra Dio, di cui è Madre, e gli uomini, che ha assunto come figli, quando Gesù Gli ha consegnato Giovanni, il discepolo amato, dicendo: "Ecco tuo figlio" (Gv 19, 26).

I mille titoli di Maria Santissima

Essendo perciò Maria, Madre di tutti i veri figli di Dio, questi non risparmiano titoli per far sentire quanto Lei sia alla portata di mani che si congiungono e di ginocchia che si piegano fiduciose.

Lei è conosciuta col nome dei luoghi in cui è apparsa: Madonna di Fatima, di Lourdes, o di La Salette. Diventa, per così dire, un'abitante di quel luogo.

Al suo nome si aggiungono le virtù delle quali è modello, e che dobbiamo praticare. Per questo La invociamo come Madre Castissima, Madre Purissima, Vergine Prudentissima, Vergine Fedele...

Al suo santo nome aggiungiamo le nostre necessità, de-

nominandoLa Consolatrice degli Afflitti, Madonna della Mercede o Signora del Rifugio... e nulla si compara al rifugio della Madonna.

Così vicina agli uomini e alle donne, che osiamo unire a questo santissimo nome anche la bruttura delle nostre miserie: Rifugio dei Peccatori, Porto Sicuro dei Naufraghi, Salute degli Infermi, Madonna del Buon Rimedio, rimedio delle nostre ferite...

Madre buona che supplica per figli peccatori

Tra i mille titoli dell'unica e medesima Maria, quello che si trova sulle labbra di tutti i cristiani, e con più frequenza è ricordato, è senza dubbio quello di "madre". Tutti i giorni, senza renderci conto, quando preghiamo l'Ave Maria, rammentiamo questa verità dolce e consolatrice.

Nel Padre Nostro, chiamiamo Dio Padre e chiediamo il Regno, il pane e il perdono. Nell'Ave Maria, non chiediamo nulla, se non: "prega per noi peccatori", senza indicare nessun altro desiderio. È la preghiera di chi chiede senza chiedere, poiché, essendo Lei Madre, conosce le nostre necessità e sa, meglio di noi stessi, quello che ci conviene. Perché? Semplicemente perché è Madre!

La certezza della bontà della Madonna verso gli uomini e del suo potere d'intercessione presso il suo Divino Figlio, noi la respiriamo negli stessi Vangeli. Nelle Nozze di Cana, è stata la Vergine che ha percepito che il vino era venuto a mancare e, senza che nessuno Glielo chiedesse, ha preso l'iniziativa di ricorrere a Lui.

"Non è ancora giunta la mia ora" (Gv 2, 4), ha argomentato Gesù. Ma le madri non sono solite fissare un appuntamento per soccorrere i figli, per questo Lei ha detto ai servitori: "Fate quello che vi dirà" (Gv 2, 5). Nello stesso tempo in cui accelerava il miracolo, la Madre di Dio e nostra ci dava un prezioso consiglio, come chi dice: "fa

semplicemente”, senza indicare quando o come. Infatti, dobbiamo fidare in Gesù quando ci fa fare qualcosa, in qualsiasi momento o luogo, poiché Egli ha il potere di mutare l’acqua in vino, la malattia in salute o, se vuole, la debolezza in forza per affrontare la sofferenza.

Rispetto al potere d’intercessione di Maria presso suo Figlio, l’allora Cardinale Ratzinger cita un toccante commento, nel quale colloca lo stesso Dio come un “debitore” della Vergine Madre. Questa tutto può, poiché suo Figlio “non cessa mai di soddisfare qualsiasi suo desiderio, perché mai Lei ha restituito quello che da Lei ha preso in prestito”.⁴ Questo ci fa sentire a nostro agio e fiduciosi nella Madre di Dio, poiché Ella è tanto misericordiosa quanto potente.

Maria ha fretta di aiutarci

Inoltre, Maria Santissima ha fretta di soccorrere i suoi figli bisognosi, anche se questi non Le chiedono nulla: non è salita Lei in fretta alla montagna per andare ad aiutare sua



Visitazione, Maestro di Perea - Museo del Prado, Madrid

Maria Santissima ha fretta di soccorrere i suoi figli bisognosi, anche se questi non Le chiedono nulla

cugina Elisabetta, subito dopo aver ricevuto l’annuncio dell’Angelo? (cfr. Lc 1, 39). Non possiamo, quindi, dubitare! Anche in Cielo Maria ha fretta, fretta di aiutarci.

Come ci insegna San Luigi Grignion, la condotta delle tre Persone della Santissima Trinità è immutabile e, pertanto, Dio vuole servirSi di Maria nella santificazione delle anime fino alla consumazione dei secoli.⁵

Per questo, sempre sarà vero che “*de Maria nunquam satis*”. Cioè, “Maria non è stata ancora sufficientemente lodata ed esaltata, onorata, amata e servita. Lei merita lode, rispetto, amore e servizio molto più grandi”.⁶ ✧

¹ CONCILIO VATICANO II. *Lumen gentium*, n.63.
² SAN LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT. *Trattato della Vera Devozione alla Santissima Vergine*, n.39.
³ Idem, n.1.
⁴ RATZINGER, Joseph. *O Caminho Pascal*. Lisboa: Lucerna, 2006, p.75-76.
⁵ Cfr. SAN LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, op. cit., n.22.
⁶ Idem, n.10.

In suffragio per le anime dei membri benefattori

Don Antonio Coluço, EP include nelle intenzioni della Celebrazione Eucaristica quotidiana il suffragio per le anime dei membri benefattori, che hanno lasciato i loro beni in testamen-

to o lascito affinché l’Associazione Madonna di Fatima continui e aumenti le sue diverse attività di apostolato. La memoria di questi generosi donatori permane, così, sempre viva tra noi!

ASSOCIAZIONE MADONNA DI FATIMA – VIA SAN MARCO 2A – 30034 MIRA
 TEL:041 560 0891



Risposta alla domanda di un lettore

Come si spiega che nell'Eucaristia rimangano identici tutti gli elementi fisici e chimici del pane e del vino dopo la Transustanziazione? E che presi in gran quantità, la Sacra Ostia continui ad alimentare e il Vino Consacrato a inebriare?



Don Rodrigo Alonso Solera Lacayo, EP

Lo studio devoto della dottrina cattolica, anche quando tutti gli sforzi della ragione umana si vedono superati dall'elevazione e profondità dei misteri divini, è un'occasione per progredire nella vita spirituale, una fonte di gioia in questa valle di lacrime e un utilissimo mezzo per unirli di più a Dio. Per questo, con l'intento di comprendere meglio un tema così importante come la Transustanziazione, un lettore ci ha sollecitato il chiarimento di un dubbio riguardante l'articolo *Il miracolo che più scuote l'ordine dell'universo*, pubblicato nel numero di dicembre del 2013, p.18-24, di questa Rivista.

Tenendo in considerazione che con le parole della Consacrazione tutta la sostanza del pane e del vino si converte, rispettivamente, in tutta la sostanza del Corpo e del Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, il lettore chiede: se il termine filosofico di *sostanza* comprende anche quello di *materia prima*, perché rimangono nell'Eucaristia gli

Per rispondere alla questione, precisiamo prima il significato filosofico di materia prima. Un compito complesso...

elementi fisici e chimici del pane e del vino, come le molecole, gli atomi, le particelle, i carboidrati, ecc.? Forse essi non corrispondono alla materia prima, come sembrerebbe a prima vista?

Il dubbio è comprensibile. Infatti, se realizziamo un'analisi scientifica delle specie eucaristiche prima della Transustanziazione, e un'altra dopo, non troveremo alcuna differenza tra le due. In esse rimangono anche gli effetti propri della sostanza del pane e del vino, poiché il primo continua ad alimentare e il secondo, preso in

grandi quantità, può ancora inebriare. Come si giustifica questo?

La materia prima: fondamento dell'edificio metafisico

Per rispondere adeguatamente alla questione, precisiamo prima il significato filosofico di materia prima. Un compito complesso...

Spiegare quello che non si può vedere o toccare, o conoscere per mezzo degli altri sensi, sarebbe più o meno come se un cieco dalla nascita descrivesse i colori di una bell'aurora a un'altra persona nella stessa situazione. O, con tutta franchezza, come cercare di definire la materia prima, forse il concetto filosofico più difficile da concepire, essendo esso così generico e astratto. Ciò nonostante, se cerchiamo a fini didattici un'analogia, potremmo dire che la materia prima, in un certo senso, assomiglia alle fondamenta di un edificio: nonostante non siano visibili né separabili dal resto dell'edificio, la loro esistenza è innegabile, poiché esse sostengono tutta la costruzione.

La materia prima, infatti, è il fondamento di tutti gli esseri dell'universo fisico, il primo elemento della sua composizione. Unita a una forma sostanziale, costituisce le sostanze materiali – pertanto, come il lettore ha acutamente osservato, il concetto filosofico di sostanza comprende quello di materia prima, e anche quello di forma sostanziale. D'altronde, come le colonne e le pareti di un edificio si innalzano dal suolo avendo le fondamenta come sostegno, sulla sostanza sono aggiunti gli accidenti per costituire gli esseri tali come li troviamo in natura. Per esempio, ricordiamo che la sostanza *uomo* non consiste solo di anima (la forma sostanziale), né soltanto di corpo (il quale possiede come fondamento la materia prima), ma del composto di entrambi gli elementi; e, inoltre, ogni persona possiede caratteristiche particolari e non essenziali (gli accidenti), come la statura, l'età, il peso, e così via.

Verifichiamo, ora, se esiste una contraddizione nell'affermare che la materia prima non permane dopo la Consacrazione, sebbene non ci sia nel pane e nel vino alcun cambiamento di effetti o di costituzione fisica e chimica.

Non ci sono contraddizioni nella dottrina della Transustanziazione

Si può dire che gli elementi chimici – le molecole, gli atomi con le loro rispettive particelle, e anche i carboidrati, le proteine, e i grassi nel caso degli esseri viventi – costituiscono la materia prima di un oggetto? È comprensibile che più di un lettore, a prima vista, così abbia giudicato. Però, la risposta è negativa.

Alcuni autori, col lodevole obiettivo di dimostrare l'attualità della filosofia di Aristotele e di San Tommaso, hanno cercato di approssimare i concetti metafisici a quelli della scienza contemporanea. Tuttavia, questo sforzo dalle così buone intenzioni

non è che inappropriato, poiché la metafisica e la fisica corrispondono a due aree di conoscenze differenti, sebbene non ci sia contraddizione tra loro. Sarebbe come tentare di vincolare l'anima umana – una forma sostanziale – a un organo corporeo, o cercare di analizzarla al microscopio.

Nella metafisica, come dice la parola, siamo di fronte a delle realtà che sono al di là della fisica, fuori dalla portata dei nostri sensi, le quali, tuttavia, non smettono di essere veramente esistenti. Come le fondamenta di un edificio concluso – che possono esser conosciute solo con l'analisi e con l'esercizio della ragione, per il fatto che stanno sotto terra –, la ma-



Aristotele - Museo di Belle Arti di Boston (Stati Uniti)

Gustavo Krahl

Alcuni autori hanno tentato di approssimare i concetti metafisici a quelli della scienza contemporanea, sebbene siano due ambiti di conoscenza differenti

teria prima non è accessibile ai nostri sensi né all'analisi di un laboratorio. Un carboidrato, per esempio, è qualcosa di definito – una molecola – che possiede caratteristiche ed effetti propri. In senso diverso, la materia prima non ha nessuna qualità definita, né può esser delimitata o identificata dentro un essere; non è senza ragione che Sant'Agostino l'ha definita come "quasi nulla".¹

In sintesi, non c'è alcuna contraddizione nella dottrina eucaristica perché si constata che gli elementi chimici del pane e del vino continuano senza alcuna alterazione dopo la Transustanziazione, visto che essi non corrispondono alla materia prima. Ci resta da verificare, infine, come è possibile che le specie eucaristiche continuino con gli effetti propri della sostanza del pane e del vino.

La permanenza degli accidenti del pane e del vino nell'Eucaristia

Come i nostri sensi testimoniano, gli accidenti del pane e del vino permangono nell'Eucaristia. Ora, così come la materia prima non può esistere senza essere unita a una forma sostanziale e a forme accidentali, anche gli accidenti non possono sussistere senza una sostanza come soggetto o fondamento. Infatti, chi riuscirebbe a separare un oggetto di tale dimensione? Al massimo, è fattibile alterare le sue dimensioni aggiungendo o diminuendogli qualcosa, ma rimanere con l'oggetto in una mano e la sua dimensione nell'altra è impossibile! Come si spiega allora la permanenza degli accidenti del pane e del vino senza le loro sostanze naturali dopo la Transustanziazione?

La risposta è semplice: per un miracolo divino. Ascoltiamo la spiegazione del Dottor Angelico: "Gli accidenti del pane e del vino, la cui permanenza in questo sacramento dopo la consacrazione è constatata dai nostri sensi, non hanno il loro soggetto nella sostanza del pa-

ne e del vino, che non rimane. [...] Inoltre, è evidente che questi accidenti non hanno il loro soggetto nella sostanza del Corpo e del Sangue di Cristo. Infatti, la sostanza del corpo umano non può rivestirsi in alcun modo di tali accidenti; inoltre non è possibile che il corpo di Cristo, che esiste in modo glorioso e impassibile, subisca dei mutamenti per rivestirsi di tali qualità. [...] Perciò si deve concludere che in questo sacramento gli accidenti rimangono senza soggetto. E la cosa è possibile per potere divino”.²

Tuttavia, i prodigi operati nella Consacrazione non terminano con la permanenza degli accidenti del pane e del vino nell'Eucaristia, poiché questo Sacramento scuote ancor più l'ordine dell'universo. Infatti, la virtù onnipotente di Dio, che prima opera il miracolo di conservare le specie eucaristiche dopo la Transustanziazione, concede agli accidenti la possibilità di continuare a esercitare l'azione naturale delle loro rispettive sostanze: “Nella Consacrazione, così come la sostanza del pane si converte miracolosamente nel Corpo di Cristo, per miracolo si concede anche che gli accidenti sussistano, il che è proprio della sostanza, e pertanto, che possano far tutto ed essere passibili di tutto quanto la sostanza potrebbe fare ed essere passibile, se lì fosse. Per questo, senza un nuovo miracolo possono ubriacarsi e nutrirsi, marcire, essere inceneriti, secondo lo stesso modo e lo stesso ordine, come se fosse presente la sostanza del pane e del vino”.³

Come Dio ha formato il Corpo di Nostro Signore nel seno virginale di Maria Santissima senza il concorso di un uomo, il suo potere infinito può anche produrre gli effetti propri degli esseri creati, senza l'azione di questi.⁴ È in questo modo che gli accidenti del pane e del vino



Gloria di San Tommaso d'Aquino (dettaglio), di Francesco Traini - Chiesa di Santa Caterina di Alessandria, Pisa

“Gli accidenti del pane e del vino, che i sensi percepiscono permanere in questo Sacramento dopo la Consacrazione, non hanno per soggetto la sostanza del pane e del vino, che non permane”

permanono in maniera miracolosa nella Sacra Eucaristia, continuando a esercitare gli effetti della loro rispettiva sostanza.

Comincia, avanza, persisti!

Caro lettore, speriamo che il presente articolo le sia utile per chiarire i dubbi sulla dottrina della Sacra Eucaristia. Tuttavia, siamo

anche coscienti che esso possa aver generato più interrogativi che risposte...

Infatti, i principi filosofici e le spiegazioni teologiche servono a dimostrarci che non ci sono contraddizioni nelle verità della Fede, permettendoci di approfondire le nostre conoscenze al riguardo, ma mai potranno strappare tutti i veli che coprono gli occhi del nostro intendimento, che sono incapaci di vincere la grandezza e la luminosità dei misteri divini. È quanto ci dice lo Spirito Santo attraverso l'Ecclesiastico: “A te sono state rivelate molte cose che oltrepassano la portata dello spirito umano” (Sir 3, 23).

Tuttavia, questo non deve essere motivo per scoraggiarci dallo studio della sacra dottrina. Al contrario! Quest'impossibilità, proprio come le altre avversità nella vita, deve servirci da stimolo per progredire, come ci consiglia il Dottor Angelico: “Nel campo delle più alte realtà, è una gioia immensa poter, umilmente e debolmente, percepire una cosa. Questa opinione è confermata dall'autorità di Sant'Ilario, il quale, nel suo libro sulla Trinità, scrive a proposito di questa verità: ‘Nella tua fede, comincia, avanza, persisti. Di certo, non arriverai al termine, io lo so bene, ma mi rallegrerò per il tuo progresso. Chi cerca con fervore la verità infinita, progredisce sempre, anche senza riuscire a raggiungerla’”.⁵ ✧

¹ SANT'AGOSTINO. *Confessioni*. L.XII, c.6.

² SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. III, q.77, a.1.

³ SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Contro i Gentili*. L.IV, c.66.

⁴ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*, ibidem.

⁵ SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Contro i Gentili*. L.I, c.8.



SAN PIETRO NOLASCO

La compassione cristiana portata all'apice

Scelto dalla Vergine della Mercede per ornare la Chiesa con un carisma provvidenziale, Pietro Nolasco suscitò nel popolo cristiano atti di eroismo che meritano di essere annoverati tra i più belli che l'uomo possa praticare.



Maria Tereza dos Santos Lubián, EP

Quella fu una giornata memorabile negli annali della Cattedrale di Barcellona. Una moltitudine di fedeli aspettava ansiosa, gremita nelle navate, l'inizio dell'atto liturgico, poiché la notizia della sua realizzazione era corsa come uno stoppino per tutta la regione. Al rintocco festoso delle campane, il Vescovo Mons. Berengario di Palou diede inizio alla celebrazione, alla presenza del sovrano Don Giacomo I e numerosi notabili del regno. Il popolo cristiano era anch'esso venuto in massa a partecipare all'evento che, si diceva, aveva origine in una ispirazione celeste.

Il sermone fu fatto dall'illustre Raimondo de Peñafort, all'epoca ancora appartenente al clero secolare. Egli annunciò all'assemblea che era volontà della Madre di Dio l'istituzione di un nuovo Ordine in onore delle sue misericordie, in accordo con la rivelazione da Lei fatta a un figlio suo molto diletto, chiamato

Pietro Nolasco. Allora, al momento delle offerte, il re e il sacerdote presentarono il nuovo Fondatore al Prelato, che lo rivestì con un bianco abito, identico a quello che ostentava la Madonna quando gli apparve.

Portando ora la veste religiosa, il santo Fondatore la impose, a sua volta, a 13 altri nobili e gentiluomini – sei sacerdoti e sette cavalieri –, i suoi primi figli spirituali. Costoro si disposero a professare i voti di povertà, castità e obbedienza, e anche un quarto voto...

Trascorsa con unzione e gravità presso lo storico altare di Santa Eulalia, la cerimonia stabilì nel seno della Santa Chiesa l'Ordine Reale, Militare e Religioso della Madonna della Mercede, per la redenzione degli schiavi. Era il giorno 10 agosto dell'anno di grazia del 1218.

Generosità fin dall'infanzia

Questo avvenimento coronò gli sforzi coi quali il Santo si dedica-

va da molti anni all'eroica impresa di riscattare i cristiani prigionieri di guerra. Era un compito arduo, temerario e colmo di difficoltà quasi insuperabili, ma benedetto dalla Santissima Vergine, che ornò l'anima di Pietro con tutte le virtù necessarie al compimento di questa missione.

Di nobile lignaggio, egli era nato tra gli anni 1180 e 1182 nell'antica regione francese della Linguadoca,¹ dove trascorse l'infanzia nella dimora signorile dei suoi genitori; o, secondo altri studi recenti, nelle vicinanze di Barcellona, nell'antico abitato di San Martín de Provencals, oggi incorporato alla città.

Si racconta che il piccolo Pietro amava la preghiera, il silenzio e il raccoglimento, dedicandosi soddisfatto a queste pratiche per ore di seguito, che per lui equivalevano al migliore dei passatempi. Avendo ricevuto un'eccellente educazione ed

essendo di indole generosa, era propenso a distribuire elemosine e sorrisi ai bisognosi che bussavano alla porta o incontrava nelle sue passeggiate. Se non aveva nulla da dare, scoppiava in pianto finché riceveva da qualche adulto monetine da distribuire.

Accadeva spesso che uscisse di casa ben imbacuccato e tornasse battendo i denti dal freddo, poiché, se incontrava bambini poveri della sua età, si spogliava delle proprie vesti per coprirli. Erano indizi della sua vocazione, poiché “i Santi destinati da Dio per essere esemplari in una virtù sono soliti dimostrarla già nell’infanzia, proprio come negli alberi la radice promette l’abbondanza dei fiori e la dolcezza dei frutti”.²

Inizio della redenzione dei prigionieri

A mano a mano che cresceva in età, Pietro avanzava a grandi passi nella vita spirituale, sempre convinto di essere stato chiamato a vivere solo per Dio. Quando la madre gli propose un promettente matri-

monio egli rifiutò immediatamente, perché aveva già deciso di consacrare la sua perfetta castità a Maria Santissima.

Alla morte dei genitori, Pietro Nolasco, ancora in gioventù, ereditò una considerevole fortuna, nell’amministrazione della quale si mostrò molto abile, moltiplicando i tesori che presto sarebbero andati ad alimentare le sue audaci opere di carità.

Tra le mille attività di assistenza spirituale e materiale da lui intraprese, una lo attirava più di tutte: fare trattative per ottenere la libertà dei prigionieri cristiani, all’epoca in numero elevato, nei regni arabi della Penisola e dell’Africa settentrionale. Le parole del Divino Maestro – “ero in carcere e siete venuti a trovarmi” (Mt 25, 36) e “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato [...] a proclamare ai prigionieri la liberazione” (Lc 4, 18-19) – trovarono una speciale risonanza nell’anima di Pietro, che le considerava come rivolte a sé.

Tra i cristiani prigionieri si contavano non soltanto uomini, ma anche donne, bambini e vecchi. Vivevano in regime di lavori forzati, privati dei Sacramenti, soggetti a costanti sacrifici materiali e umilianti patimenti morali. Molti perdevano la fede e si arrendevano alla disperazione o alla corruzione dei costumi; altri, invece, assomigliavano agli antichi ebrei “che gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio” (Es 2, 23).

Non sarà stata la vocazione di San Pietro Nolasco una risposta a queste suppliche? Con soprannaturale coraggio egli ascoltò la voce della grazia unita al pianto degli infelici e assunse la rischiosa impresa di liberarli, contando sulla benevolenza del Cielo. Mise mano ai suoi beni, istruzione, amicizie a corte e ascendenza sul re per canalizzare forze e mezzi a beneficio dei prigionieri.

Con sorprendente abilità cominciò a stabilire trattative coi potentati del regno di Valencia e portò a termine, quando aveva poco più di 20 anni di età, quella che sarebbe stata la sua



Fotos: Francisco Lecaros

Trascorsa con unzione e gravità presso lo storico altare di Sant’Eulalia, la cerimonia ha stabilito nel seno della Santa Chiesa l’Ordine Reale, Militare e Religioso della Madonna della Mercede, per la redenzione dei prigionieri

Sopra: Fondazione dell’Ordine Mercedario, di Joan Roig - Cattedrale di Barcellona (Spagna);
Mercedari riscattano prigionieri, di Pedro de la Cuadra - Museo Nazionale di Scultura, Valladolid (Spagna);
nella pagina precedente: San Pietro Nolasco - Parrocchia di San Gregorio (Spagna)

prima missione di *exea* – nome dato agli inviati in terre straniere per liberare i prigionieri –, nella quale liberò 300 cristiani mediante laboriose trattative e ingenti pagamenti.

Si seppe presto la notizia a Barcellona, dove i riscattati furono ricevuti con speciali manifestazioni di giubilo. I campi si riempirono di gente, la nobiltà accompagnò San Pietro Nolasco in testa al corteo trionfale che, tra canti di azione di grazie, lodava Dio che Si era chinato “per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte” (Sal 102, 21).

Vocazione consolidata dalla visione dell'ulivo

Sebbene fosse stata promettente, questa prima missione non era che un tenue raggio di luce nelle dense tenebre della schiavitù nella quale giacevano migliaia di cattolici, o, secondo l'espressione di un biografo, “era tirar fuori dal mare una goccia”.³

Rafforzato nella sua disposizione ad andare avanti, il nostro Santo continuò a raccogliere elemosine a Barcellona e partì ripetute volte per Valencia, Murcia, Maiorca, Algeri e per la Tunisia, con lo scopo di intavolare negoziazioni, cosa che presupponeva il correre un notevole rischio di vita. Tuttavia, Pietro Nolasco finì per guadagnarsi la simpatia di molti sovrani musulmani di questi regni. Nel giro di poco tempo questo sentimento in tal modo si consolidò che, a giudizio di molti di loro, Pietro diventò una figura degna di venerazione.

Una notte dell'anno 1203, il Santo fu favorito con una visione profetica che segnò per sempre la sua vita. Egli si trovava assorto in preghiera, quando gli fu mostrato un frondoso e verdeggiante ulivo, carico di frutti maturi. Incantato per la sua bellezza, rimase per alcuni istanti a contemplarlo, mentre riposava sotto le fronde.

All'improvviso, vide approssimarsi alcuni uomini che gli fecero una comunicazione: Dio gli dava l'incombenza di prendersi cura di quell'albero, di proteggerlo da tutti gli attacchi. Quando questi se ne furono andati, si avvicinò un gruppo di uomini violenti e subito si precipitarono sull'albero con furia, nell'intento di abbattearlo. Pietro s'intromise e lo difese con coraggio, impedendo loro di fargli il benché minimo danno. Il suo ardore fu maggiore della furia dei nemici, i quali, alla fine, se ne andarono sconfitti.

Dopo questa scena mistica, Pietro si sentì confermato nella missione di salvare i prigionieri, sicuro che l'impulso interiore che lo muoveva a intraprendere il riscatto dei cristiani prigionieri corrispondeva, di fatto, alla volontà di Dio. Poco dopo stabilì una confraternita di modeste proporzioni, allo scopo di racimolare aiuto, e proseguì risoluto nelle sue pietose intenzioni, mirando a nuove conquiste.

La visita della Madonna della Mercede

Le iniziative di Dio, come la luce del Vangelo, non sono suscitate per essere poste sotto il moggio

(cfr. Mt 5, 15). Altre confraternite simili erano state fondate dai sovrani cristiani della Penisola, ma con risultati effimeri, poiché esse si estinguevano subito dopo la morte dei donatori o patroni.

Nel caso di San Pietro Nolasco, egli aveva articolato valorosi cavalieri, membri dell'alta nobiltà, sacerdoti devoti, donatori da ogni parte; tutto questo, però, correva il rischio di disgregarsi se lui fosse venuto a mancare. Che ci sia stato un disegno più alto su quell'opera redentrice, premiata dalla Provvidenza con un capo senza precedenti? La risposta venne dal Cielo, dalle labbra di Maria.

Era la notte del 2 agosto 1218. Si era celebrata il giorno prima, secondo il calendario liturgico medievale, la festa della liberazione del Principe degli Apostoli dalla prigionia (cfr. At 5, 17-19), chiamata San Pietro in Vincoli. In questa evocativa commemorazione, la Santissima Vergine apparve a San Pietro Nolasco, manifestandosi con indicibile bontà.

Lei veniva a chiedere la fondazione di un nuovo Ordine religioso in onore delle sue misericordie – pertanto, della sua mercede –, che avesse per principale obiettivo la liberazione degli schiavi cristiani e la lode della sua immacolata purezza, simbolizzata nel bianco abito dei membri di quest'Ordine. Lei stessa lo portava, in segno di intera unione con quelli che L'avessero seguita nelle nuove schiere.

Tale rivelazione diede occasione, nel giorno 10 di quel mese, alla solenne cerimonia riferita all'inizio di queste righe. Per ispirazione della stessa Santissima Vergine Maria, come si legge nei più antichi registri mercedari, il quarto voto che i suoi membri



Le navi di Colombo portarono i primi mercedari nel Nuovo Mondo e con loro la devozione alla Vergine della Mercede

San Domenico, San Pietro Nolasco e San Francesco, insieme in preghiera – Convento degli Scalzi, Lima

avrebbero dovuto professare era: “tutti i frati di quest’Ordine, come figli della vera obbedienza, siano sempre gioiosamente disposti a dare le loro vite, come Gesù Cristo l’ha data per noi”.⁴ Avrebbero dovuto, così, offrire se stessi e restare al posto di un prigioniero, nel caso non ottenessero il denaro per il suo riscatto.

“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15, 13). Magnifico esempio della compassione cristiana portata al culmine! È questo uno dei più belli e radicali atti di eroismo che un uomo possa fare. Infatti, “non si può immaginare carità che vada più lontano in abnegazione”.⁵

La prigionia del XXI secolo

La vita esemplare dei religiosi e i buoni risultati della loro azione missionaria resero famoso il nuovo Ordine. Le navi di Colombo portarono, nel loro secondo viaggio, i padri mercedari nel Nuovo Mondo, e con loro la devozione alla Vergine della Mercede. Vari paesi latino-americani venerarono per la prima volta la Madre di Dio sotto questa invocazione, la cui presenza perdura ancor oggi nelle nostre chiese e santuari.

San Pietro Nolasco proseguì con coraggio il compimento della sua



Tanto nel XIII secolo quanto ai nostri giorni, si erge la regale figura della Madonna della Mercede a riscattarci dalla più crudele delle tirannie

Madonna della Mercede con Santi del suo ordine – Museo d’Arte di Lima

missione, senza tregua né abbattimento, fino a che fu colto dalla morte il 6 maggio del 1256. Secoli più tardi, il celebre Bossuet, rivolgendosi ai religiosi mercedari, riconosceva con queste parole l’efficacia della carità benefica del loro Fondatore: “Se fosse vista brillare nella Chiesa questa carità disinteressata, tutta la Terra si convertirebbe. Infatti, che cosa c’è di più efficace per portare

ad adorare un Dio che Si è consegnato per tutti, dell’imitare il suo esempio?”.⁶

Sono passati più di sette secoli dalla morte di San Pietro Nolasco e la prigionia di guerra, tale come lui la conobbe, non esiste più. Ciò nonostante, rimane nel XXI secolo – e sempre esisterà tra noi! – una prigionia non meno grave e dolorosa: quella del peccatore che diventa schiavo del peccato (cfr. Gv 8, 34). E tanto nel lontano XIII secolo quanto ai nostri giorni, si erge la sovrana figura della Madonna della Mercede a riscattarci, col suo materno ausilio, dalle mani di questa crudelissima tirannia. Con un amore ancora più grande di quello che i mercedari si proponevano, dando la vita per i prigionieri, Lei, nella sua liberalità, è “disposta, in ogni momento, a darci cose buone, a darci cose eccellenti, a invitarci a chiedere queste cose e ad amarLa, per il fatto che Lei è così buona”.⁷

Che questa invocazione, così cara a San Pietro Nolasco, apra la nostra anima a un tipo di relazione molto filiale e molto fiducioso con Maria Santissima, affinché Lei ci liberi dai lacci del peccato e della morte, ottenendoci la grazia attraverso la pratica della virtù, che è la suprema libertà dei veri figli di Dio. ✧

¹La cronologia di San Pietro Nolasco è assai controversa. Seguiamo in questo articolo quella di Zuriaga Senent, che afferma: “Le cronache indicano che la sua nascita avvenne nell’ultimo quarto del XII secolo. È comunemente accettata la data del 1203 come l’inizio del lavoro di riscattatore o *exea*. Queste date danno a Nolasco un’età approssimativa di 40 anni al momento della fondazione, nel 1218; di 60

anni nella conquista di Valencia, nel 1238; di 70 nella conquista di Siviglia, nel 1248; e di circa 80 al momento della sua morte, che, secondo la tradizione del XVII secolo, avvenne nel 1256” (ZURIAGA SENENT, Vicente Francesc. *La imagen devocional en la Orden de Nuestra Señora de la Merced: tradición, formación, continuidad y variantes*. Valencia: Universitat de

Valencia; Servei de Publicacions, 2005, p.287).

²COLOMBO, O de M, Philippe. *Vida del glorioso patriarca San Pedro Nolasco, fundador del Orden Real y Militar de María Santísima de la Merced, ó misericordia, redención de cautivos*. Madrid: Antonio Marín, 1769, p.22.

³Idem, p.74.

⁴ZURIAGA SENENT, op. cit., p.59.

⁵DANIEL-ROPS, Henri. *A Igreja das Catedrais e das Cruzadas*. São Paulo: Quadrante, 1993, p.289.

⁶BOSSUET, Jacques-Bénigne. *Panegyrique de Saint Pierre de Nolasque*. In: *Œuvres Complètes*. Paris: Louis Vivès, 1862, vol.XII, p.103-104.

⁷CORRÊA DE OLIVEIRA, Plínio. *Conferenza*. São Paulo, 24 set. 1965.



Maria nelle famiglie

Iniziato in Brasile dagli Araldi del Vangelo nell'anno 2000, l'Apostolato dell'Icona Maria Regina dei Cuori si è diffuso e oggi è fiorito nei cinque continenti.

Nel nostro paese, numerose famiglie hanno manifestato il desiderio di riceverlo una volta al mese nelle loro case, e l'Apostolato dell'Icona è venuto a crescere con la collaborazione dei parroci.

Solamente negli ultimi due mesi ventun Icone hanno fatto visita a seicentotrenta case: quattro di loro nella comunità parrocchiale di San Pietro, a Rogliano (CS), parroco don Santo Borelli; cinque nella comunità parrocchiale di San Nicola e Maria SS. della Montagna, a Galatro (RC), parroco don Giuseppe Calimera; due

nella comunità parrocchiale dell'Addolorata a Rosarno (RC), parroco don Carmelo Ascone; otto nella comunità parrocchiale di Sant'Egidio Maria di San Giuseppe, a Lama Taranto (TA), parroco don Luigi Trivisan; e due nella comunità parrocchiale della Basilica Santa Maria ad Nives, Copertino (LE), parroco don Giuseppe Sacino.

Il pellegrinaggio dell'Icona nelle case è stato occasione di grande infervoramento spirituale per tutta la famiglia.

Così, in mezzo al turbinio della vita quotidiana, tante volte carica di apprensioni, la visita dell'Icona del Cuore Immacolato di Maria diventa un balsamo per i cuori.





Rosarno (RC)



Galatro (RC)



Rogliano (CS)



Mozambico



Ruanda



Guatemala



Nuova Zelanda



Australia



Honduras



El Salvador



Paraguay



Costa Rica

Missione Mariana a Taranto

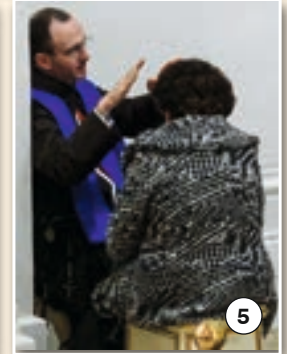
Custodita dai missionari degli Araldi del Vangelo, la statua pellegrina della Madonna di Fatima è arrivata nella comunità parrocchiale di Sant'Egidio, zona Tramontone di Taranto (foto 1), per una missione mariana di sei giorni. Il Vicario Generale, Don Alessandro Greco, insieme al parroco, Don Luigi Trivisano, e numerosi fedeli hanno accolto fervidamente la statua della Madonna (foto 2). Un caloroso saluto è stato inviato ai missionari dall'Arcivescovo, Mons. Filippo Santoro (foto 3).

Messe sempre gremite di fedeli, tante anime accostate al sacramento della riconciliazione, visite delle

scolaresche (foto 4) – solo in una mattina sono passati più di milleduecento bambini – visite ai malati e agli anziani (foto 5), processioni e veglie sono stati alcuni dei frutti della missione. La visita alla Casa Circondariale di Taranto è stata presentata al telegiornale di Blustar TV (foto 6)

Alla fine, gli Araldi insieme al Parroco hanno avviato nella comunità parrocchiale l'apostolato dell'icona, facendo sì che centocinquanta famiglie siano beneficiarie con il pellegrinaggio domestico della Madonnina una volta al mese (foto 7).





Copertino è consacrata al Cuore Immacolato di Maria

“Un bell’esempio della Nuova Evangelizzazione” – così ha descritto Don Giuseppe Sacino, parroco della Basilica Santa Maria ad Nives la missione mariana degli Araldi del Vangelo a Copertino.

La statua della Madonna è stata ricevuta con molto affetto da una folla entusiasta in Piazza Monumento, da dove è partita la processione verso la Basilica (foto 1). Dopo il solenne ingresso, Mons. Fernando Filograna, vescovo di Nardò-Gallipoli, ha solennemente incoronato la statua del Cuore Immacolato di Maria (foto 2) e ha celebrato la Santa Messa di apertura della Missione mariana.

I fedeli hanno riempito la chiesa in tutti gli atti dei sei giorni della Missione (foto 3), dai bambini della cateche-

si (foto 4), passando per i malati e i devoti che hanno voluto partecipare alle Adorazioni Eucaristiche (foto 5), alla veglia organizzata da numerosi giovani, durata fino alle 23h. Diversi sacerdoti, tra i quali due araldi (foto 6), hanno amministrato continuamente il Sacramento della Penitenza.

Alla fine, prima del congedo, Mons. Filograna ha presieduto una solenne Eucarestia e ha consacrato la città al Cuore Immacolato di Maria. Tra lacrime di vera emozione, si è svolta la fiaccolata verso la piazza dell’Immacolata dove Don Giuseppe Sacino e la cospicua moltitudine presente, hanno recitato la preghiera di saluto alla Madonna Pellegrina (foto 7).

Quaresima in Spagna

Con molta devozione i fedeli della Real Collegiata di San Isidro, situata a Madrid, si sono riuniti per gli esercizi spirituali della Via Crucis, pregando e meditando a lungo in ogni stazione (foto 1). Sempre in questo tempio cattolico sacerdoti araldi hanno celebrato solennemente la Santa Messa del Mercoledì delle Ceneri (foto 2).

Nel frattempo, nella città di Toledo, si realizzava un ritiro spirituale per otto sacerdoti, presso la casa degli Araldi del Vangelo.

Le meditazioni sono state a cura di Don José Francisco Hernández Medina, EP. In un clima di grande raccoglimento e serietà le preghiere e Celebrazioni Eucaristiche erano officiate insieme, nella cappella della casa degli Araldi (foto 3 e 4).



1



2



3



4



Stati Uniti – Araldi del Vangelo, in missione a New York, sono stati dalle suore domenicane del Monastero del Corpus Domini (foto a destra), per le quali i sacerdoti hanno realizzato omelie quotidiane. Hanno anche avuto un fruttuoso incontro con il Cardinale Timothy Michael Dolan, Arcivescovo di New York (foto a sinistra).

Brasile: Ritiri spirituali per i giovani e i per i operatori

Ritiri Spirituali durante la Quaresima sono ormai diventati una tradizione tra gli Araldi del Vangelo, realizzati in riparazione dei peccati commessi contro il Sacro Cuore di Gesù.

In diverse parti del Brasile, giovani e adulti, hanno partecipato agli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola ascoltando prediche, assistendo alla Santa

Messa, facendo l'adorazione al Santissimo Sacramento, e recitando il Santo Rosario e la Via Crucis in un clima di grande partecipazione.

Per questo, centinaia di aspiranti e operatori degli Araldi si sono riuniti a Recife, Montes Claros, Juiz de Fora, Cuiabá, Campos do Jordão, Jundiá e Curitiba.



Curitiba



Juiz de Fora



Recife



Campos do Jordão



Montes Claros



Jundiá

Sapeva che...

PERCHÉ SAN PATRIZIO È RAPPRESENTATO CON UN TRIFOGLIO IN MANO?

Chi ha avuto l'occasione di osservare miniature o vetrate di San Patrizio, apostolo dell'Irlanda, avrà notato che egli di solito è rappresentato con un trifoglio in mano. Il motivo è che questa umile erba era utilizzata dal santo Vescovo per spiegare il mistero della Santissima Trinità alle tribù da lui evangelizzate: tre foglie, tre Persone distinte, in un'unica pianta, in un unico essere: Dio.

In particolare nel giorno della festa di San Patrizio, il 17 marzo, i fedeli vanno nelle chiese ed escono per le strade portando all'occhiello o sul cappello un semplice trifoglio. In tal modo questa pianta è entrata nelle tradizioni irlandesi che, fin dal XVIII secolo, è diventata il simbolo nazionale. Anche se San Patrizio

ha svolto il suo apostolato nell'Irlanda del V secolo, solo nel XVII secolo sono apparsi i primi riferimenti scritti di questa tradizione pluriscolare.

San Patrizio, nato nel Galles (alcune fonti affermano che nacque in Scozia), fu rapito, portato in Irlanda e fatto schiavo a 16 anni. Sei anni dopo riuscì a scappare e fu ordinato presbitero in Francia, dove fu preso da un ardente desiderio di convertire i suoi aguzzini. Poco prima di tornare in Irlanda, fu ordinato Vescovo. Numerosi sono i miracoli con cui sottolineava la sua predicazione. Uno dei più famosi miracoli a lui attribuiti fu una benedizione che fece sparire dall'isola tutti i serpenti velenosi.



San Patrizio che evangelizza -
Vetrata della Chiesa di San Patrizio,
New Orleans (Stati Uniti)

CHE IL TÈ "INGLESE" HA ORIGINE PORTOGHESE?

Originario dell'Estremo Oriente, il tè fu portato in Europa dai portoghesi e olandesi che monopolizzavano, nel XVII secolo, il commercio col Sud-est asiatico. Solo posteriormente gli inglesi sarebbero entrati a far parte di questo commercio lucrativo, in occasione del matrimonio di Caterina di Bragança con Carlo II, avvenuto nel 1662. Come parte della dote della principessa, il Portogallo cedette ai britannici le piazze di Tangeri e Bombay, aprendo loro così le porte della navigazione verso l'Oriente.

Personalmente affezionata a questa bevanda, il cui consumo già era entrato nei costumi lusitani, la principessa portò un'arca di tè cinese alla corte britannica. Lì, esso era conosciuto, ma non era popolare. Infatti, l'illustre *Tea Council* del Regno Unito registra soltanto una testimonian-



Caterina di Bragança
a 12 anni, di José de Alvelar Rebelo -
Museo d'Arte Sacra della
Cattedrale di Evora (Portogallo)

za storica sul consumo della bevanda prima del 1662. Si tratta di una semplice annotazione fatta nel suo diario, datata 25 settembre 1660, da un funzionario pubblico e membro del Parlamento, Samuel Pepys.

Fu, pertanto, una principessa portoghese a introdurre in Inghilterra un costume che sarebbe rimasto così strettamente vincolato a questa nazione. Per questo, sentiamo un letterato portoghese affermare: "*Se nas Índias flutua essa bandeira inglesa, fui eu que t'as cedi num dote de princesa. E para te ensinar a ser correcto já, coloquei-te na mão a xícara de chá...*" – Se nelle Indie fluttua questa bandiera inglese, Sono io che te le ho date in una dote di principessa. E per insegnarti a essere corretto subito, ti ho messo in mano la chicchera di tè... (Afonso Lopes Vieira. *Pois bem*). ♦

Come confessarsi bene?

Istituendo il Sacramento della Riconciliazione, Gesù Cristo ha manifestato chiaramente il modo in cui vuole perdonare i peccati degli uomini. Quali sono le condizioni affinché ci beneficiamo della sua incommensurabile misericordia?



Victor Domingues

Amministrazione del Sacramento della Riconciliazione nella Cattedrale di Santiago di Compostela (Spagna)



Don Carlos Adriano Santos dos Reis, EP

Era un giovedì soleggiato e umido nella città di San Paolo, quasi alla fine dell'anno. La Cattedrale della Sede aprì le sue porte ai fedeli molto presto, come al solito. Alle nove alcuni sacerdoti cominciarono a camminare per i corridoi laterali del grande edificio in direzione dei confessionali, davanti ai quali vari fedeli attendevano il loro arrivo.

– Perché queste file dentro la Chiesa? – chiese a uno di loro un curioso osservatore.

– Stiamo aspettando per confessarci.

– Come sarebbe?

– Questa fila è per la Confessione, affinché il sacerdote ci ascolti. Lei è cattolico?

– Sì... Tempo fa ho sentito parlare di questo. Solamente nella mia Prima Comunione. Come funziona?

– La Confessione è affinché Dio perdoni i nostri peccati. Ci inginocchiamo lì nel confessionale, vicino al

sacerdote, e lui perdona in nome di Dio.

– Ah! E... Dio perdona proprio?

– Sì, chiaro, purché ci sia pentimento.

– Ho fatto tante cose sbagliate nella vita...

Seguì un silenzio prolungato, mentre il visitatore cambiava a poco a poco espressione e si astraeva dalle cose intorno a lui. Era entrato nella Cattedrale mosso da mera curiosità e si sentiva ora invitato a cambiar vita. Era tanto tempo che non si confessava, e non si ricordava più come si faceva. Trenta, quarant'anni?

– Anch'io posso mettermi in fila?

Qualsiasi persona avrebbe percepito il dramma interiore di questo sconosciuto, che Dio chiamava alla conversione.

– Sì, entri qui prima di me.

Un passo decisivo era stato fatto nella vita di quell'uomo verso la salvezza della sua anima. Si mise vicino

agli altri, in attesa del suo turno, ma non riusciva più a parlare, poiché le lacrime correvano a torrenti sul suo volto.

“Forse che io ho piacere della morte del malvagio?”

Casi come questo non sono rari ai nostri giorni. Quanti e quanti uomini hanno fatto bene la loro Prima Comunione, ma dopo, purtroppo, portati dalle preoccupazioni della vita, si sono lasciati trascinare dalle attrazioni del mondo e si sono dimenticati completamente dei loro doveri verso Dio!

Continuano a essere cattolici, sì, ma cattolici la cui fede è diventata come una brace soffocata sotto la coltre di cenere spessa dei peccati. E conservano appena nella memoria alcuni frammenti delle loro prime lezioni di Catechismo, apprese durante l'infanzia.

Dio, però, non li dimentica. A un certo momento Gesù Cristo bussa



Dio potrebbe perdonare i peccati in un altro modo, ma ha espresso chiaramente la sua volontà di farlo attraverso un sacerdote

Sacerdoti araldi ascoltano confessioni nella Cattedrale della Sede, San Paolo



Cláudio de Melo

paternamente alla porta delle loro anime con un affettuoso invito a fare una buona Confessione.

Che cosa terribile sarebbe che una persona, a causa dei suoi gravi peccati, fosse condannata alle prigioni eterne, dove i reprobri sono castigati con l'allontanamento da Dio, per il quale siamo stati creati, e soffrono terribili tormenti, senza un solo istante di sollievo!

Egli, però, sommamente misericordioso, non desidera per il peccatore questo destino: "Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore Dio – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?" (Ez 18, 23). Dio vuole perdonarci, e per questo stabilisce questa condizione: la confessione dei nostri peccati a uno dei suoi ministri.

Dio perdona attraverso il sacerdote

La Confessione è uno dei più palpabili segni della bontà di Dio. Gravemente offeso da chi pecca mortalmente, Egli ha il potere di fulminare con una sentenza di eterna condanna il peccatore, e facendolo, praticerebbe soltanto un atto di giustizia. Ci ha lasciato, tuttavia, questo Sacramento per mezzo del quale perdona al penitente tutti i peccati,

per quanto gravi e numerosi essi siano.

È molto noto l'episodio della prima apparizione del Divino Maestro ai suoi discepoli, dopo la Resurrezione. Per paura di essere, anche loro, perseguitati e condannati, erano riuniti in una sala con le porte chiuse, quando all'improvviso apparve loro Gesù. Alitando su di loro, il nostro Redentore disse: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non li perdonerete, non saranno perdonati" (Gv 20, 22-23). Era istituito il Sacramento della Confessione!

Così, dai primordi della Chiesa i fedeli hanno cercato gli Apostoli per confessare loro le proprie colpe, e ricevere da loro l'assoluzione. Questo potere di perdonare, dato da Cristo alla sua Chiesa, è conferito ai presbiteri attraverso il Sacramento dell'Ordine. Ed è così che è passato di generazione in generazione attraverso i secoli fino ai nostri giorni.

Requisiti per una buona Confessione

È chiaro che Dio potrebbe perdonare i peccati in un altro modo, ma ha espresso chiaramente la sua volontà di farlo attraverso un sacer-

dote nel Sacramento della Riconciliazione: "In verità vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato anche in Cielo e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto anche in Cielo" (Mt 18, 18), disse Gesù agli Apostoli.

Come beneficiarci di questo Sacramento?

Dio sommamente misericordioso è anche giusto. Egli vuole che, perché utilizziamo bene questo meraviglioso mezzo, ci sottoponiamo ad alcune condizioni senza le quali la Confessione non solo non ci servirà a nulla, ma diventerebbe nociva per l'anima.

Quali sono questi requisiti? Sintetizzando, la Chiesa ci insegna che cinque cose sono imprescindibili per una buona Confessione: fare un buon esame di coscienza, aver dolore dei peccati, fare il proposito di non commetterli più, confessarli e compiere la penitenza imposta dal confessore.

Ma in che cosa consiste precisamente ognuna di queste richieste?

Lesame di coscienza

Il fedele desideroso di ottenere il perdono delle sue colpe, deve prima ascoltare la sua anima, per sapere quali peccati ancora non sono stati confessati. Non è necessario ripor-

tare alla memoria i peccati di tutta la vita, ma solo quelli commessi dall'ultima Confessione ben fatta.¹

Un episodio narrato nelle Sacre Scritture dimostra bene l'importanza dell'esame di coscienza: il Re Davide aveva commesso due peccati: adulterio e omicidio. Inviato da Dio, il profeta Natan soffiò per mezzo di un severo ammonimento la mancanza dell'esame di coscienza da parte del re. E solo così costui cadde in sé e fu capace di pentirsi e chiedere perdono (cfr. II Sm 12, 1-13).

In questo episodio dell'Antico Testamento, possiamo verificare un altro buon motivo per l'esame di coscienza: ci aiuta a provare dolore per i nostri peccati, cioè, ci aiuta a pentirci. Se ci soffermiamo a conoscere seriamente ognuna delle offese fatte a Dio, ci disponiamo a sentire per loro una vera tristezza e, così, a ottenere il perdono.

L'esame di coscienza deve esser fatto con cura, senza precipitazione. È importante ricordare i peccati commessi con pensieri, parole, atti e omissioni, percorrendo, per questo fine, i Comandamenti della legge di Dio e della Chiesa, la lista dei peccati capitali e gli obblighi del nostro stesso stato. L'esame deve comprendere anche i cattivi costumi da esser corretti, e le occasioni di peccato da essere evitate.

Ma la Chiesa, da buona madre, ci raccomanda anche di evitare di lasciarci condurre dall'esagerata preoccupazione di aver dimenticato una colpa o circostanza. Una volta, Santa Margherita Alacoque, inquieta e turbata, stava facendo con eccessiva cura il suo

esame di coscienza per la Confessione. Le apparve allora Nostro Signore stesso e la tranquillizzò: "Perché ti tormenti? Fa' quello che puoi. Io amo i cuori contriti che si accusano sinceramente dei peccati che conoscono, con la volontà di non dispiacerMi più".

Qualunque persona, sia per mancanza di memoria, sia per rilassamento, può sentir difficoltà a ricordare i peccati ancora non confessati. Senza l'aiuto di Dio, nessuno riesce a far nulla bene. Per questo, è molto appropriato cominciare l'esame di

Se vogliamo vedere la nostra anima libera dalle piaghe dei nostri peccati, dobbiamo chiedere perdono di tutti indistintamente



La guarigione dell'emorroissa – Cattedrale di Salamanca (Spagna)

coscienza con una preghiera, chiedendoGli, attraverso la Madonna o il nostro Angelo Custode, di illuminare la nostra mente perché riconosciamo tutte le nostre colpe e ci dia la forza per detestarle.

Quante volte ho peccato? Ecco un'importante domanda da farsi. Un soldato ricevette in combattimento tre gravi ferite. Portato all'ospedale, mostrò al medico solo due delle sue ferite; nascose la terza, mosso da uno stupido sentimento di vergogna. A nulla valse che il medico avesse guarito le due lesioni che conosceva, poiché il soldato morì in seguito dell'aggravamento della terza.

Ora, anche la Confessione è un atto di guarigione. Se vogliamo stringere nuovamente la nostra amicizia con Dio, e avere l'anima guarita dalle piaghe dei nostri peccati, dobbiamo chiedere perdono di tutti quanti loro indistintamente. Per questo, trattandosi di peccati mortali – colpe in materia grave, con piena conoscenza e pieno consenso della volontà –, si deve investigare tutto; anche, nella misura delle possibili-

tà, quante volte è stato praticato un determinato atto peccaminoso, e in che circostanze. È rilevante riferire nella Confessione le situazioni che aggravano il peccato. Per esempio, rubare a un povero è più grave che a un ricco. Trattare male i genitori, cui dobbiamo la vita, è più grave che fare lo stesso a un compagno di scuola. Le circostanze aggravanti devono esser indicate perché il sacerdote, per perdonare, deve conoscere con chiarezza i peccati. Come un medico, quando visita un paziente, ha bisogno prima di va-

lutare bene il quadro della malattia, per poter applicare la medicina più adeguata. Se omettiamo queste informazioni per malizia, la Confessione sarà mal fatta, pertanto, nessun peccato sarà perdonato.

Il dolore dei peccati

La cosa più importante perché il penitente ottenga il perdono di Dio è il pentimento, ossia, provare disgusto per la colpa commessa e una volontà ferma di non ricadere più in essa. Naturalmente, non c'è necessità di versare lacrime per il dolore dei peccati, ma è necessario nell'intimo del cuore essere dispiaciuti di aver offeso Dio, più che se ci fosse capitata qualsiasi altra disgrazia.

Senza pentimento, la Confessione non ha nessun valore. Non è possibile ottenere il perdono di Dio senza odiare la colpa commessa, senza la disposizione di non ripeterla mai più. Quest'atteggiamento dell'anima deve estendersi a tutti i peccati mortali, senza eccezione alcuna. E per ottenere il perdono delle nostre colpe nella Confessione, basta un pentimento per paura dei castighi che il peccato comporta – l'attrizione –, sebbene la cosa migliore sia che ci pentiamo per aver offeso Dio – la contrizione.

Il pentimento comprende anche la fiducia nella misericordia divina, poiché, il dolore dei peccati senza questa virtù potrebbe portare alla disperazione.

Il fermo proposito

Essendoci, di fatto, pentimento per i peccati commessi, si produrrà nell'anima il proposito, la ferma volontà, risolutamente determinata, di non ripeterli mai più e di fuggire dalle occasioni prossime, di evitare tutto quello che induce al male: può essere una persona, un oggetto, un luogo o anche una circostanza che mi mette in pericolo di offendere Dio.

L'umile accusa?

Si narra che, un giorno, Sant'Antonino di Firenze si trovava in una chiesa e si accorse della presenza di un demonio molto vicino alla fila della Confessione. Disgustato, l'Arcivescovo si diresse dall'angelo malvagio e gli chiese:

- Che stai facendo tu qui?
- Guarda, pratico qui una buona azione.
- Come è possibile questo?
- Sì, sono venuto a fare una restituzione. Normalmente i cristiani hanno vergogna di peccare e, per questo, prima che essi pratichino una

cattiva azione, io cerco di toglierla dal loro spirito. Ma ora che stanno per confessarsi, conviene che io la restituisca affinché davanti al confessore essi omettano le loro colpe...

Una Confessione mal fatta può portare un'anima a condannarsi, ed è questo che il demonio vuole. A volte, può accadere di essere tentati di tacere i nostri peccati al confessore, o di non raccontarli direttamente. Affinché questo non succeda, è interessante ricordare anche come debba essere l'accusa dei peccati nel Sacramento della Confessione.

Primo è necessario, seguendo lo stesso principio dell'esame di coscienza, raccontare al sacerdote tutti i peccati mortali commessi dopo l'ultima Confessione ben fatta. Se uno nasconde un solo peccato grave di proposito nella Confessione, oltre a non ricevere il perdono di nessuno, finisce per commetterne un altro, perché sta offendendo qualcosa di sacro istituito da Cristo stesso. Ossia, è a Gesù stesso che si sta mentendo.

La Confessione deve essere sincera. Il penitente deve accusare al sacerdote i suoi peccati con obiettività, evitando superflue lungaggini, che possono perfino pregiudicare la chiarezza della materia. La mancanza di sincerità quanto alla maniera di accusare i pec-

*La Confessione
deve essere sincera.
Il penitente deve
accusare al sacerdote i suoi peccati con
obiettività, evitando
lungaggini superflue*

La Confessione, di Giuseppe Molteni – Fondazione Cariplo, Milano



cati è un'altra tentazione del demone contro cui è imprescindibile stare in guardia. E anche le scuse possono essere occasione di tentazione: giustificare i peccati, creando attenuanti, non riconoscendosi interamente colpevole delle proprie mancanze o dando la colpa agli altri.

Infine, la penitenza

Alla fine della Confessione, il sacerdote impone la penitenza detta anche soddisfazione. In genere è una preghiera o un'opera buona, che il confessore ordina al penitente come espiazione dei suoi peccati.

Col nostro senso di giustizia, sappiamo che a ogni offesa deve corrispondere una riparazione proporzionale. Il principio si applica anche a Dio: se offeso, anche Lui merita una riparazione. Se l'offesa contro Dio è grave, il peccatore merita l'inferno, poiché la punizione riparatrice deve essere proporzionale all'offesa: in questo caso, eterna. Ma la Confessione sacramentale, oltre a perdonare la colpa del penitente, perdona la pena eterna, che è commutata con una pena temporale. Per questo, quando uno si confessa, i suoi peccati sono completamente perdonati, ma il suo debito con Dio ancora non è stato interamente pagato. Per questo il sacerdote impone la penitenza dopo la Confessione: essa ha l'obiettivo di riparare il male commesso contro Dio. Tuttavia, può succedere che sia perdonata la pena temporale anche nella stessa Confessione; quando il penitente ha uno straordinario dolore per i suoi peccati.

È chiaro che Gesù stesso, con le sue sofferenze e la sua morte in Croce, ha soddisfatto la divina giustizia quanto ai nostri peccati, pagando già il nostro debito riguardo a Dio. Per questo nella Confessione è perdonata la nostra colpa e la punizione eterna. Ma Dio esige, con ogni diritto, che anche noi, quan-



Cristo Pantocratore, dettaglio della vetrata dell'albero di Jesse - Cattedrale di Troyes (Francia)

Con le sue sofferenze e con la sua morte in Croce, Gesù ha soddisfatto la divina giustizia quanto ai nostri peccati, pagando già il nostro debito rispetto a Dio

do ci è possibile, facciamo qualcosa a soddisfazione dei nostri peccati. E questa piccola soddisfazione è anche pretesa per la comprensione della gravità delle nostre colpe, affinché ci serva da rimedio ai peccati e ci preservi da ricadute.

Dio perdona coloro che si confessano bene

Tutto nella vita deve essere preso sul serio e più ancora le cose relazionate con Dio. Per questo, dobbiamo praticare con molta fedeltà gli insegnamenti della Chiesa riguardo al Sacramento della Confessione, sempre fiduciosi che, attraverso questo, sono perdonati tutti i nostri peccati, siamo aiutati a non ricadere in loro e ci è restituita la pace di coscienza.

Una volta, si presentò a Sant'Antonio da Padova un grande peccatore per confessarsi. Il poveretto era così confuso che quasi non riusciva a parlare. Piangeva e singhiozzava con tanta veemenza che non riusciva a esprimere al Santo nessuna delle sue colpe. Per aiutarlo, il confessore gli suggerì dolcemente che facesse un esame di coscienza scritto:

– Va', scrivi i tuoi peccati e, poi, torna a confessarli.

Il penitente seguì il consiglio. Poi, lesse nel confessionale le sue colpe, proprio come le aveva scritte. Non appena terminò la Confessione, grande miracolo! Il foglio dove il peccatore aveva scritto meticolosamente le sue offese a Dio diventò completamente bianco, poiché tutto quello che era stato scritto era scomparso!

Questo prodigio ci consola molto e ci incoraggia ad approssimarci con rettitudine e fiducia al Sacramento della Penitenza, che è capace di distruggere in noi il peggior male che esiste, il peccato. Nostro Signore istituì questo Sacramento per tutti i membri peccatori della sua Chiesa, dandogli una nuova possibilità di incontrarsi con Dio e di restaurare l'amicizia con Lui. ✧

¹ Solamente la Confessione ben fatta perdona di fatto i peccati. Se uno, per malizia o vergogna, non si accusasse di uno o più peccati, la sua Confessione non sarebbe valida.



Rilanciare il Sacramento della Riconciliazione

La profonda crisi esistenziale, di valori e sociale dei nostri giorni deve diventare per tutti noi, confessori, un'occasione feconda per un rilancio del Sacramento della Riconciliazione.

Card. Mauro Piacenza

Penitenziere Maggiore
Tribunale della Penitenzieria Apostolica



Sil Sacramento della Riconciliazione è forse il modo più concreto e reale per “rinnovare l'incontro personale con Gesù Cristo”. [...]

Il rinnovamento, lo sappiamo, dipende sempre, inscindibilmente da due fattori: 1° l'oggettività dell'azione dello Spirito, 2° la docilità e l'adesione della libertà. In nessun luogo, come nel Sacramento della Riconciliazione, questa duplicità trova la sua sintesi, che la Chiesa esprime sapientemente nell'indicazione della necessità del pentimento per la validità dell'assoluzione sacramentale.

Cos'è la necessità del pentimento, se non – detta in termini più moderni – la necessità del concorso della libertà dell'uomo, che accoglie, e così rinnova, l'incontro con Cristo? E, per contro, che cosa significherebbe non chiedere il pentimento, se non “schiacciare ed umiliare” la libertà umana, riducendo l'uomo ad una unilaterale interpretazione meccanicistica del suo agire, totalmente distante sia dalla dignità della

creazione, sia dall'oggettiva e quotidiana esperienza esistenziale?

Il Sacramento della Riconciliazione rinnova l'incontro con Cristo, tanto dei penitenti quanto dei confessori

Ciascuno di noi, dunque, è chiamato a rinnovare personalmente l'incontro con Gesù Cristo nella fedele ricerca della sua oggettiva misericordia, che giunge a noi efficacemente attraverso l'assoluzione sacramentale. Nel contempo, questa esperienza feconda del confessionale rende progressivamente “esperti di misericordia” e pertanto capaci di offrire con sapienza, prudenza e autentica carità pastorale la possibilità anche a tutti i nostri fratelli di rinnovare l'incontro con Cristo.

È di fondamentale importanza tener presente che, sia come penitenti, sia come confessori, il Sacramento della Riconciliazione rinnova l'incontro con Cristo sempre in maniera personale. A tale dimensione personale è legata, come accennavo prima, l'ef-

ficacia stessa del Sacramento, laddove la si intenda come necessità di coinvolgimento della libertà del penitente.

Non di meno, è sempre possibile, anzi è necessario, intendere la dimensione “personale” del Sacramento nella sua dimensione relazionale poiché, come in nessun altro caso, la celebrazione della Riconciliazione cristiana implica un'apertura della coscienza davanti a Dio ed al Confessore, che fa, di tale Sacramento, un *unicum* nel Settenario che Nostro Signore Gesù Cristo ha istituito. [...]

Occasione feconda per un rilancio del Sacramento della Riconciliazione

La crisi esistenziale, valoriale e sociale, che oggi viviamo, è in realtà l'esito prevedibile di una crisi ben più profonda, che è crisi di fede e, conseguentemente, di identità. L'uomo postmoderno, che ha cancellato Dio dal proprio orizzonte, non riesce più a sapere chi è, non trova più risposta alle proprie domande fondamentali e

tenta, disperatamente, ma inutilmente, di soffocarle, ieri nelle ideologie, oggi nel piacere; ieri nel materialismo, oggi nel sentimentalismo e nell'emo-tivismo, che caratterizzano così pesantemente l'agire delle persone; ieri nell'impegno sociale, oggi nell'individualismo solitario e nichilista.

Questa profonda crisi esistenziale deve diventare per tutti noi confessori occasione feconda per un rilancio del Sacramento della Riconciliazione, che sia vera e propria nuova evangelizzazione, che sia annuncio franco e luminoso della salvezza che Cristo porta.

Spalanchiamo nel confessionale, gli orizzonti ampi della fede innanzi ad ogni disperato riduzionismo; presentiamo la comunione possibile con l'Emmanuele, Dio con noi, oltre ogni solitudine; offriamo la possibilità di accogliere la Verità che si offre, oltre ogni soffocante relativismo; la realtà di un amore sempre gratuitamente donato e sperimentabile, oltre ogni egoistico individualismo.

Se saremo fedeli alla celebrazione del Sacramento della Riconciliazione, vedremo i nostri fratelli, che credono di essere inesorabilmente in crisi, camminare dal non-senso alla verità, dall'isolamento esistenziale alla comunione, dall'ostilità verso il fratello alla capacità di accogliere l'altro, dall'illusione di una autosufficienza tecno-scien-tista alla verità di una mendicanza orante, capace, da sola, di rivelare l'uomo all'uomo.

Una domanda per l'esame di coscienza: "Sono stato generoso circa il tempo trascorso in confessionale?"

Essere fedeli al Sacramento della Riconciliazione è uno dei modi più efficaci per essere fedeli a Cristo stesso e al Suo ine-

ludibile mandato: "A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20, 23).

"A chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" può e deve certamente essere interpretato, come la storia e la dottrina ci insegnano, nella direzione del legame direttamente voluto da Dio tra concreta azione sacramentale ed efficacia della misericordia ma, forse, più spiritualmente, va anche inteso come responsabilità personale di ciascun sacerdote nei confronti di tutti coloro ai quali i peccati non sono stati rimessi a causa della negligenza nell'offerta di tale Sacramento e della conseguente difficoltà nel celebrarlo.

Nell'esame di coscienza quotidiano, o periodico non può mancare la domanda: "Sono stato generoso cir-

ca il tempo trascorso in confessionale?", "Ho colto ogni possibilità, anche indiretta, per proporre il Sacramento della Riconciliazione?".

Tutte le volte che assolviamo un penitente rinnoviamo la nostra fedeltà a Cristo

La fedeltà a Cristo nella celebrazione della Penitenza sacramentale si documenta soprattutto in quell'agire in *Persona Christi Capitis*, che il Sacramento necessita. Ogni volta che pronunciamo le parole "Io ti assolvo dai tuoi peccati", rinnoviamo la nostra fedeltà a Cristo, fonte di perenne gratitudine per il ministero, che ci è stato immeritatamente affidato e l'associazione che Egli ha fatto delle nostre persone alla sua azione storico-salvifica, fino alla consumazione della storia.

Infine, nella fedeltà al nostro essere confessori, si rinnova concretamente la fedeltà alla Chiesa. Innanzitutto perché, come ogni peccato ferisce chi lo commette, ma ferisce anche il Corpo di Cristo che è la Chiesa, così ogni riconciliazione sacramentale rinnova in chi la celebra il suo rapporto personale con Gesù Cristo e risana il volto sempre giovane della Sposa del Signore. Ogni autentica riforma della Chiesa parte dall'Eucaristia e dalla Riconciliazione, dal rinnovarsi della coscienza, dall'azione dello Spirito in esse, lo Spirito infatti, attraendole a Sé, le inserisce progressivamente nel mistero trinitario, che è mistero di salvezza, di comunione e di amore. ✧



Essere fedeli al Sacramento della Riconciliazione è uno dei modi più efficaci di essere fedeli a Cristo stesso

Uno dei confessori della Basilica di Santa Maria Sopra Minerva, Roma

Estratto dalla Lectio magistralis del XXV Corso sul Foro Interno, organizzato dalla Penitenzieria Apostolica, 24/03/2014 – Testo integrale in <http://www.penitenzieria.va/>



Corso sul Foro Interno a Roma

Con quasi 500 partecipanti provenienti da diversi paesi, è stato realizzato tra i giorni 24 e 28 marzo, nel palazzo della Cancelleria, a Roma, il XXV Corso sul Foro Interno, organizzato dalla Penitenzieria Apostolica. Esso è destinato principalmente a neopresbiteri e seminaristi prossimi all'ordinazione, allo scopo di renderli capaci di amministrare meglio il Sacramento della Riconciliazione.

Le relazioni sono state a carico del Penitenziere Maggiore, Cardinale Mauro Piacenza, e di specialisti come il Cardinale Antonio Cañizares Llovera, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, o Mons. Juan Ignacio Arrieta Ochoa de Chinchetru, Segretario del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi. Sono state anche trasmesse le esperienze dei penitenzieri pontifici, confessori che operano confessioni nelle basiliche papali di Roma e hanno il compito di assolvere colpe riservate al Sommo Pontefice.

Il corso è terminato con una celebrazione penitenziale nel pomeriggio del giorno 28 presieduta dal Santo Padre, che ha ricevuto i partecipanti al corso in un'udienza la mattina di quello stesso giorno.

Inaugurato il primo monastero benedettino della Thailandia

Mons. Francis Xavier Vira Arpondratana, Vescovo di Chiang Mai, in Thailandia, ha definito "storica" l'inaugurazione di un monastero benedettino nella sua diocesi, il primo di

quest'Ordine a esser costruito nel Paese. Situato alla periferia della città, esso possiede 10 celle per i monaci e otto per i pellegrini. La vita conventuale inizia con cinque religiosi provenienti dal vicino Vietnam, che già possiede tre conventi di quest'Ordine.

Finora sono esistiti in Thailandia sette monasteri di carmelitane e clarisse, tutti femminili; questo è il primo maschile.



La Scandinavia è consacrata al Cuore Immacolato di Maria

Il 22 marzo, i Vescovi della Conferenza Episcopale Scandinava, che riunisce le diocesi della Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia e Islanda, hanno consacrato i paesi nordici al Cuore Immacolato di Maria. La consacrazione ha avuto luogo nella Chiesa di San Tommaso d'Aquino di Lund, coincidendo con le riunioni plenarie della Conferenza, realizzate in questa città svedese tra i giorni 21 e 26 marzo.

La solenne cerimonia è stata presieduta dal Cardinale Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani. Egli ha ricordato che "si tratta di un rinnovo della consacrazione fatta da Papa Giovanni Paolo II 25 anni fa, durante la sua visita nel Nord". Parte del bel testo di consacrazione recita: "A te, Madre nostra nell'ordine della grazia, affidiamo i paesi e popoli nordici alla tua materna protezione... Santa Vergine e Madre, estendi la tua mano sopra i paesi del Nord e conducili a Gesù, nostro Signore e Amico, Nostra Vita e nostro Fine".

Il Vaticano digitalizzerà 82 mila volumi

In una conferenza stampa realizzata il giorno 20 marzo, la Biblioteca Vaticana ha annunciato la firma di un accordo con l'impresa giapponese NTT Data per digitalizzare, con un lavoro di lungo termine, 82 mila dei volumi che compongono il suo fondo. L'accordo è stato firmato tra l'archivista degli Archivi Segreti del Vaticano e il bibliotecario della Biblioteca Vaticana, l'Arcivescovo Jean-Louis Bruguès, e il presidente della NTT Data, Toshio Iwamoto.

Come ha spiegato Mons. Bruguès, i manoscritti che saranno digitalizzati – più di 3 mila nei primi quattro anni – hanno provenienze molto diverse: dall'America precolombiana all'estremo oriente cinese e giapponese, passando per esemplari rappresentativi di tutte le lingue e culture che hanno alimentato l'Europa. Dal canto suo, il Sig. Iwamoto ha informato che "l'operazione digitalizzerà e preserverà circa 80 mila volumi e 41 milioni di pagine che possono esser considerate patrimonio storico dell'umanità, scritte tra i secoli II e XX". In nessun'altra Biblioteca del mondo c'è un tesoro comparabile a quello della Biblioteca Vaticana, in virtù della varietà geografica e antichità dei suoi documenti.

La Santa Sede erige una Facoltà Ecclesiastica di Diritto Canonico a San Paolo

L'Arcivescovo di San Paolo, Cardinale Odilo Pedro Scherer, ha annunciato in un comunicato del 17 marzo l'erezione nell'arcidiocesi della Facoltà Ecclesiastica di Diritto Canonico San Paolo Apostolo. Il decreto è stato firmato il 26 febbraio dal Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, Cardinale Zenon Grocholewski, e l'Arcivescovo Vincenzo Zani, Segretario. Nella stessa data sono stati approvati, *ad experimentum*, com'è prassi, gli Statuti della nuova Facoltà, della quale Mons. Odilo diventa Gran Cancelliere.

Ventiquattro ore per il Signore

Dedicare in occasione della Quaresima una giornata intera al Sacramento della Riconciliazione è stata la proposta fatta dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione nel lanciare l'iniziativa "24 ore per il Signore". Durante questo periodo ognuna delle diocesi partecipanti dovrebbe impegnarsi a mantenere ininterrottamente, in chiese precedentemente annunciate, confessori a disposizione dei fedeli.

La data scelta per l'inizio dell'evento è stata la sera del giorno 28 marzo, in maniera che la fine dello stesso coincidesse con i primi vesperi della quarta Domenica della Quaresima, soprannominata Domenica *Lætare*. Per meglio approfittare di questo periodo e sottolineare l'importanza del Sacramento della Penitenza, il Pontificio Consiglio ha fatto varie proposte alle diocesi, come creare momenti di riflessione sul peccato e il perdono, organizzare preghiere o adorazioni al Santissimo Sacramento durante il tempo di attesa dei fedeli, o presentare uno schema di esame di coscienza come sussidio per il penitente.

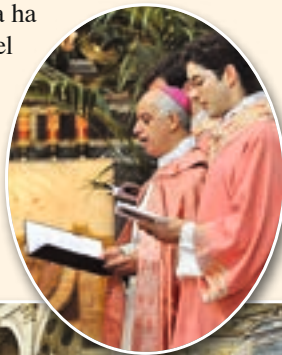
L'iniziativa è stata accolta con calore nei più diversi paesi. In Italia, c'è stata l'adesione di più di 50 diocesi e in Spagna hanno aderito numerose parrocchie di 20 diocesi. Cile, Colombia, Perù, Costa Rica, Canada, Stati Uniti e India hanno dato anch'essi la loro fervida adesione all'evento.

Nell'Arcidiocesi di Tucumán, in Argentina, i sacerdoti che occupavano simultaneamente i dieci confessionali abilitati nella cattedrale non hanno smesso di ascoltare confessioni dalle ore otto del mattino fino a oltre mezzanotte. Lo stesso Arcivescovo, Mons. Alfredo Zecca, ha coperto uno dei turni, di più di due ore di durata.

In Brasile è da mettere in risalto l'entusiasmo manifestato dall'Arcidiocesi di Rio de Janeiro, dove si è reso necessario prolungare l'iniziativa per un'altra sera. Essa è stata ufficialmente chiusa alle ore 10 del mattino con la Celebrazione Eucaristica della Domenica *Lætare*, pre-

sieduta dal Cardinale Orani Tempesta. Nell'invito a partecipare alle 24 ore per il Signore, l'Arcivescovo così si è espresso: "Facciamo una Confessione completa e ben fatta, senza fretta, con molto criterio spirituale. Per questo, spero che questo giorno completo dedicato al Signore sia il tempo favorevole per un'autentica conversione per vivere quello che unicamente ci basta: la santità".

A Roma, Papa Francesco ha presieduto una celebrazione penitenziale alle ore 17 nella Basilica di San Pietro e alle ore 20 sono iniziate l'Adorazione Eucaristica e le Confessioni nelle chiese ufficialmente designate: Santa Ines in Agone, Santa Maria in Trastevere e Santissime Stigmate. Alle ore 17 di sabato, Mons. Rino Fisichella ha presieduto nella Chiesa del Santo Spirito a Sassia la Messa conclusiva di Azione di Grazie, durante la quale sono stati pregati i primi vesperi della quarta Domenica di Quaresima.



Due momenti della recita dei primi vesperi della Domenica *Lætare* nella Chiesa del Santo Spirito a Sassia, presieduta da Mons. Rino Fisichella

L'Arcidiocesi già contava sull'Istituto di Diritto Canonico Padre Dr. Giuseppe Benito Pegoraro, affiliato e aggregato all'Università Lateranense. Il decreto emesso dalla Santa Sede muta la sua denominazione e lo eleva alla categoria di Facoltà Ecclesiastica, la prima di questo genere ad essere eretta in Brasile.

"L'approvazione e creazione, a San Paolo, della prima Facoltà di Diritto Canonico è motivo di giubilo speciale e azione di grazie a Dio", afferma l'Arcivescovo nel suo comunicato. E aggiunge: "Allo stesso tempo, quest'atto della Sede Apostolica apre nuovi orizzonti alla formazione qualificata di lai-

ci, sacerdoti, diaconi e religiosi nel Diritto Ecclesiastico, per il servizio del popolo di Dio".

Inaugurazione della Facoltà è avvenuta in un solenne atto accademico realizzato il 7 aprile, festa di San Giovanni Battista di La Salle. Durante lo stesso, il Cardinale Odilo ha insistito sulla "vocazione

primaria di formare servitori della giustizia ecclesiastica, che possano assistere il popolo di Dio, in modo competente e qualificato, per assicurare a tutti la giustizia, nella verità e nella carità”. E ha ricordato che “chi amministra la giustizia non può prescindere dalla carità”, poiché “l’amore a Dio e al prossimo deve illuminare ogni attività”.



schoenstatt

Il Movimento Schönstatt celebra il suo anniversario a Brasilia

Il giorno 19 marzo 2000, il movimento di Schönstatt ha fondato a Brasilia il Santuario Tabor della Speranza, e il giorno 16 marzo più di 3 mila fedeli vi si sono riuniti per partecipare all’Eucaristia in azione di grazie per l’anniversario della sua inaugurazione.

All’inizio della giornata, e dopo la benedizione col Santissimo Sacramento, Don Adilson Antônio Costa,

cappellano del santuario ha ricevuto i fedeli affermando che “tutti i cristiani battezzati sono missionari e un missionario non può, mai, perdere l’entusiasmo, la gioia, la speranza; deve esser inserito nella comunità, sempre a contatto col Vangelo del Signore e mantenere l’amore fraterno”.

Nove sacerdoti hanno ascoltato confessioni durante tutta la giornata, tra i quali c’era il Vescovo Ausiliare dell’Arcidiocesi Militare del Brasile, Mons. José Francisco Falcão. La giornata si è conclusa con la Santa Messa celebrata da Mons. José Aparecido Gonçalves de Almeida, Vescovo Ausiliare di Brasilia. “La Quaresima non è tempo di tristezza, è tempo di gioia”, ha affermato nell’omelia. È tempo “di chi si consegna al Signore con piccole opere e penitenza, che significano: ‘io accolgo con amore i dolori e le difficoltà della vita quotidiana e li offro a Dio come opera del mio cuore’. In questo cammino quaresimale, abbiamo la soave compagnia di Maria Santissima, Lei ci insegna ad ascoltare e a vivere la Parola che salva, insegna a deliziarci nel banchetto celeste che la Chiesa ci dà nell’Euca-

ristia e a unirvi intorno al Buon Pastore, suo Figlio Gesù”.

Vicentine ampliano il loro ospedale a Nazareth

L’Ospedale San Vincenzo de’ Paoli, a Nazareth, diretto dalla congregazione delle Figlie della Carità, ha concluso nel mese di marzo un insieme di restauri che hanno ampliato e perfezionato le installazioni del complesso, noto per l’alta qualità del suo servizio. Specialmente favorite sono state le aree destinate a otorinolaringoiatria e oftalmologia, così come le sale di chirurgia. Sono state anche create nuove sale parto. Le spese delle opere di rimodernamento sono state a carico di istituzioni benefiche come le Missioni Pontificie, il Ministero della Salute di Israele e la stessa Congregazione delle Figlie della Carità.

Le nuove installazioni sono state inaugurate dal Vescovo Ausiliare di Gerusalemme e Vicario Patriarcale Latino per Israele, Mons. Giacinto-Boulos Marcuzzo, che ha affermato che l’ospedale “considera tutti, da ormai 116 anni, fratelli e sorelle, mantenendo la vita, la salute e le famiglie della popolazione locale, senza distinzione, con amore incondizionato”.

Specialisti confermano: era un uovo di Fabergé

Alcuni anni fa, un uovo d’oro di 8 cm di altezza fu comprato in un mercato delle pulci da un commerciante negli Stati Uniti per 14 mila dollari. La sua prima intenzione era di fonderlo per rivendere l’oro, ma sospettando che non si trattasse di un gioiello comune decise di tenerlo con sé fino a ottenere più dati.

Un recente comunicato stampa dell’antiquario Warstki rivela il percorso di questo pezzo, che si è dimostrato essere il terzo delle “uova imperiali” regalate dallo Zar Alessandro III a sua moglie, l’Imperatrice Maria Feodorovna. Confezionato in occasione

della Pasqua del 1887 nell’atelier di Fabergé a San Pietroburgo, esso contiene come “sorpresa” al suo interno un orologio fabbricato dalla storica ditta svizzera Vacheron Constantin.

Orafo francese radicato in Russia, Peter Carl Fabergé diventò famoso specialmente per le 50 uova di Pasqua confezionate per lo Zar tra gli anni 1882 e 1917. Soltanto 42 di questi capolavori di oreficeria si conservano ai nostri giorni.



warstki.com

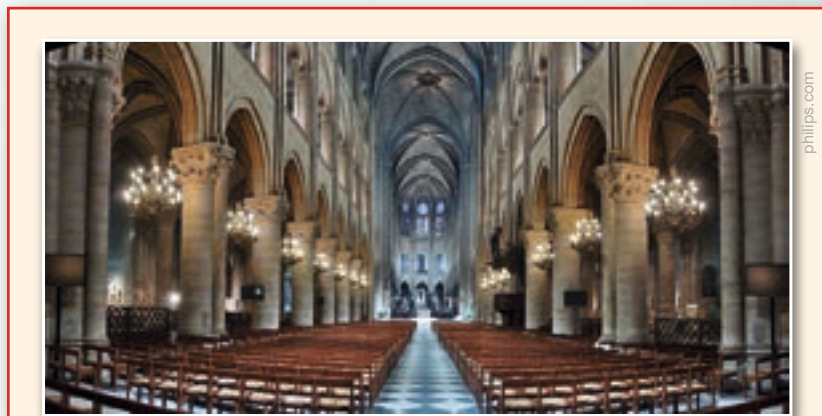
Santiago del Cile accoglie 16 nuovi seminaristi

Il giorno 9 marzo, 16 candidati al sacerdozio hanno fatto il loro ingresso nel Seminario dei Santi Angeli Custodi, dell'Arcidiocesi di Santiago del Cile. L'accoglienza ha avuto luogo durante una Santa Messa celebrata dall'Arcivescovo, Cardinale Ricardo Ezzati Andrello, a cui hanno partecipato familiari e amici dei nuovi seminaristi. Tredici di loro frequenteranno il Corso Propedeutico, due inizieranno il corso di Filosofia e uno quello di Teologia. Uno dei candidati proviene dal Paraguay, come frutto di un programma di interscambio tra le diocesi di Santiago e Asunción.

Un nuovo studio scientifico conferma che l'universo è stato creato

Il giorno 10 marzo la comunità scientifica è stata sorpresa dalla scoperta di nuovi dati che confermano l'esistenza del *Big Bang*. Si tratta di ondulazioni gravitatorie nella trama dello spazio-tempo che sarebbero un'eco della gigantesca espansione dell'universo avvenuta subito dopo il *Big Bang*. Esse sono state captate da un radiotelescopio situato al Polo Sud, che esamina la radiazione cosmica di fondo in microonde, cioè, la debolissima radiazione elettromagnetica che pervade tutto l'universo.

In un articolo di opinione pubblicato dal canale americano CNN, Leslie A. Wickman, Direttrice del Centro di Ricerche in Scienza della Azusa Pacific University, ha affermato che la scoperta fornisce l'evidenza che l'universo ha avuto un inizio, contrariamente a una corrente scientifica che afferma che esso sia esistito da sempre: "Se l'universo di fatto ha avuto un inizio, per la semplice logica di causa ed effetto, deve esserci stato un agente che lo ha causato, separato e indipenden-



Notre-Dame di Parigi inaugura l'illuminazione

Il giorno 11 marzo è stata ufficialmente presentata la nuova illuminazione interna di Notre-Dame di Parigi, che permette di ammirare la Cattedrale come mai finora era stato possibile. Grazie al sofisticato lavoro realizzato, è possibile scegliere tra 15 tipi di illuminazione differenti, appropriate per attività liturgiche e culturali di natura diversa.

Uno speciale sforzo è stato fatto per nascondere i proiettori, in modo tale che la luce sembra sorgere dalle stesse pietre. Ad eccezione delle due luci situate all'entrata, nessuno dei 400 fuochi impiegati per illuminare i 150 metri del recinto sacro, con 45 metri di larghezza e 35 di altezza è ora visibile.

La nuova illuminazione forma parte del programma dei festeggiamenti per gli 850 anni trascorsi dall'inaugurazione della Cattedrale. Il lavoro, pianificato nel 2011, è stato eseguito in quattro mesi, ai quali si sommano altri due mesi di test notturni. L'illuminazione antica, inadeguata e obsoleta, con alcuni proiettori degli anni 50 del secolo scorso, non riusciva a dare il rilievo necessario a tutta la bellezza della Cattedrale di Parigi.

te dall'effetto. Questo, per me, suona come *Genesi 1, 1: 'In principio Dio creò il Cielo e la Terra'*. Allora, quest'ultima scoperta è una buona notizia... poiché offre un supporto scientifico all'idea che l'universo è stato causato – o creato – da qualcosa o qualcuno al fuori di lui e non dipendente da lui”.

La Caritas portoghese ha aiutato 140 mila persone

Presente in tutte le diocesi del paese, la Caritas Portoghese ha re-

alizzato dal 20 al 23 marzo la sua colletta nazionale, il cui importo è devoluto a favore di differenti progetti sociali di ognuna delle Caritas Diocesane. Essa si è svolta durante la Settimana Nazionale della Caritas che quest'anno ha avuto come motto: *“Uniti nell'amore, uniti contro la fame”* ed è integrata nella campagna della Caritas Internazionale *“Una sola famiglia umana, alimento per tutti”*.

Nel 2013, la Caritas lusitana ha beneficiato 139.059 perso-

ne appartenenti a 52.967 famiglie, quantità simile a quella del 2012. Oltre a venire in aiuto a persone che passano per gravi difficoltà, l'istituzione aiuta anche persone con più di 45 anni a trovare un lavoro. L'aiuto economico comprende alimenti, spese di prima necessità della famiglia, come acqua o elettricità, e medicine.



salesianos.edu

I Salesiani eleggono il nuovo Rettor Maggiore

La mattina del 25 marzo è stato eletto al primo scrutinio, lo spagnolo Don Ángel Federnández Artime, come Superiore Generale dei Salesiani, succedendo a Don Pascual Chávez, che era rimasto in carica per 12 anni.

Don Fernández, nato nel 1960, ha pronunciato i voti perpetui nel 1984 ed è stato ordinato sacerdote nel 1986. È laureato in Filosofia e Pedagogia. Egli è il 10^o successore di San Giovanni Bosco. Alla domanda rituale che chiede l'accettazione dell'incarico, il nuovo Rettor Maggiore ha risposto: "Mi abbandono a Dio, e chiediamo a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice che ci accompagnino e mi accompagnino, nella fraternità dei salesiani e con la Congregazione. Con fede, accetto".

L'elezione è avvenuta a Roma durante il 27^o Capitolo Generale dei Salesiani di Don Bosco che si è svolto dal 3 marzo al 12 aprile, col motto "*Testimonianze della radicalità evangelica*". Oltre all'elezione del nuovo Rettor Maggiore dell'Ordine, è stato anche scelto

il Consiglio Generale. Hanno partecipato 220 rappresentanti delle 90 Province Salesiane sparse nel mondo.

La Legione di Maria ottiene riconoscimento dalla Santa Sede

Giovedì 27 marzo, il Pontificio Consiglio per i Laici, ha riconosciuto ufficialmente la Legione di Maria come Associazione Internazionale di fedeli di Diritto Pontificio.

Durante la consegna del decreto, il Segretario del Pontificio Consiglio, Mons. Josef Clemens, ha messo in risalto la spiritualità dei membri di quest'Associazione: "Tutta la storia della Legione di Maria è una meravigliosa testimonianza di fede: fede nell'onnipotenza di Dio, fede nella forza della preghiera e in Maria". E il responsabile del dipartimento giuridico del dicastero, Dr. Philip Gerard Milligan, ha sottolineato in una dichiarazione alla Radio Vaticana che "l'importanza di questo tipo di riconoscimento a livello internazionale sta nel fatto che proviene dalla Santa Sede". Dunque con esso si afferma "che l'istituzione della Legione di Maria, il carisma della Legione di Maria, è un bene per tutta la Chiesa".

La Legione di Maria è nata nel 1921, a Dublino, in Irlanda, sotto l'ispirazione di Frank Duff, funzionario del Ministero delle Finanze. Sostenuti da una profonda spiritualità mariana e fiducia nello Spirito Santo, i suoi membri s'impegnano in particolare nel servizio ai poveri e a coloro che soffrono.

Francescani chiedono l'elemosina on-line

I francescani che hanno in carico il Santuario di San Francesco a Ripa, nel quartiere romano di Trastevere, hanno avuto l'idea di ricorrere a internet per raccogliere i fondi necessari per restaurare la cella dove San Francesco d'Assisi alloggiò

durante i suoi viaggi a Roma, situata all'interno di questo santuario.

Con questa finalità, hanno iniziato alla metà di marzo una campagna di raccolta fondi che deve durare 40 giorni e i cui risultati saranno impiegati nei lavori più urgenti. Il rettore del Santuario, Don Stefano Tamburo, promotore dell'iniziativa, ha spiegato alla Radio Vaticana: "Considerando un po' la nostra tradizione francescana, mi è venuto in mente il modello della mendicizia che i frati hanno adottato fin dall'inizio e che ha reso possibile la costruzione di tutte le chiese, come questa. Si tratta di tornare a chiedere alle persone un contributo, in base alle loro possibilità".

Gli Orioniti celebrano i 100 anni in Brasile

La Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza festeggia durante l'anno 2014 i 100 anni di attività missionaria in Brasile, primo paese dopo l'Italia dove furono inviati missionari.

La prima comunità, composta di tre religiosi, si stabilì nella città di Mar de Espanha, a Minas Gerais il 2 gennaio del 1914, pochi giorni dopo il loro arrivo nel porto di Santos. Alcuni anni prima, Don Orione aveva scritto: "Sono disposto ad andare io stesso in Brasile, se fosse necessario e per la gloria di Dio. Non so la lingua, non so nulla, ma la carità parla una sola lingua e tutte le lingue...".

Don Orione compì la sua promessa e fu due volte in Brasile. In uno dei suoi viaggi, promise dal Corcovado: "Dopo morto, farò per il Brasile, quello che non ho potuto fare durante la vita". La famiglia orionita conta oggi su comunità in 15 Stati, da nord a sud del Brasile.

San Luigi Orione studiò tre anni nell'Oratorio di Valdocco, a Torino, e fu profondamente influenzato da San Giovanni Bosco, che lo stimava particolarmente.

Azione di Grazie per la canonizzazione di Don Anchieta

Migliaia di fedeli hanno affollato la mattina del giorno 6, domenica, la Cattedrale Metropolitana di San Paolo nella Messa Solenne in Azione di Grazie per la Canonizzazione di San Giuseppe de Anchieta, presieduta dal Cardinale Odilo Pedro Scherer, Arcivescovo Metropolitano, concelebrata dal Cardinale Claudio Hummes, Arcivescovo Emerito, dai Vescovi ausiliari e da numerosi sacerdoti.

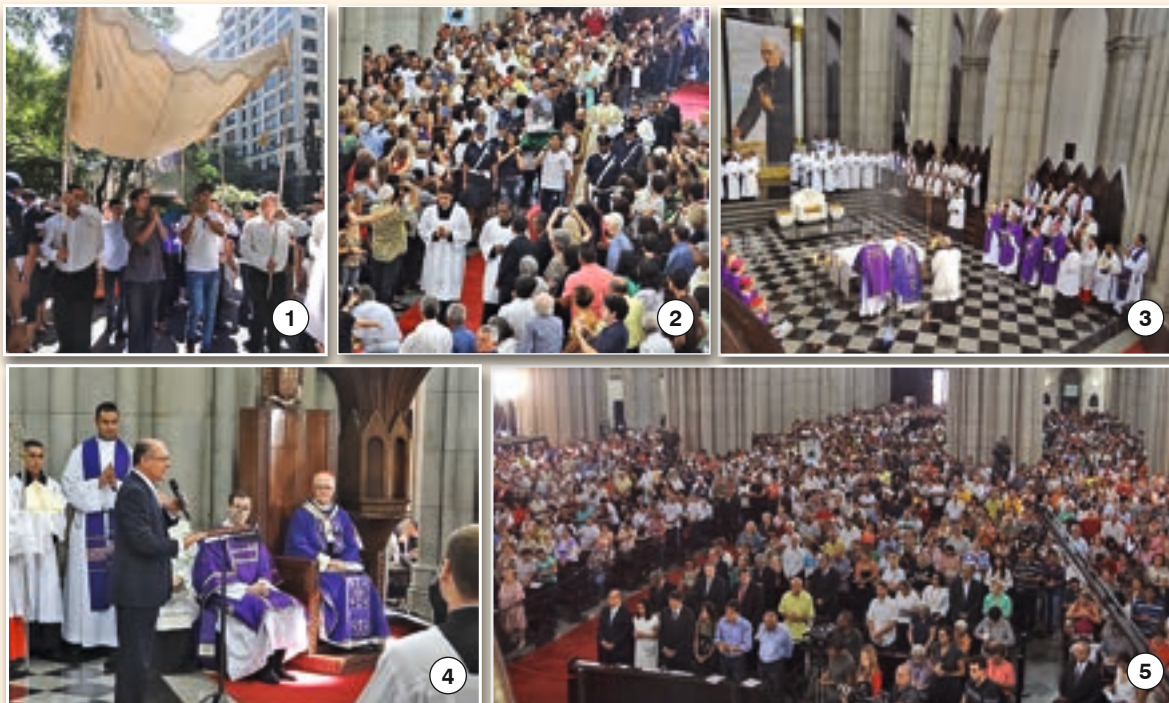
Le commemorazioni sono iniziate alle ore 10 nel Pateo do Collegio, luogo dove Padre Anchieta fondò l'abitato che avrebbe dato origine alla città di San Paolo. Da qui, 500 persone hanno percorso in processione le vie del centro, accompagnando fino alla Cattedrale una reliquia del nuovo Santo. Autorità militari e civili, come il Governatore dello Stato di San Paolo, Geraldo Alckmin, e il Sindaco della città, Fernando Haddad, hanno partecipato all'atto liturgico.

Nell'omelia, il Cardinale Odilo ha invitato a imitare l'esempio di Padre Anchieta, avendo la certez-

za che la santità non è fuori dalla portata di tutti. "La vita santa, in ultima analisi, si esprime nella profonda sintonia e comunione con Dio, vissuta in modo conseguente nel rapporto con le persone e con ogni opera di Dio, cercando in tutto la maggior gloria di Dio".

Anche nello stato di Espírito Santo l'evento è stato particolarmente festeggiato. A Vitória si è celebrata una Messa nella Cattedrale, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Luiz Mancilha Vieira, e Anchieta, città dove il santo morì, è stata il luogo scelto dalle Poste per il lancio di un nuovo francobollo commemorativo.

La CNBB ha convocato tutti i Vescovi del Brasile a una Messa di Azione di Grazie che sarà celebrata nel Santuario Nazionale di Aparecida il giorno 4 maggio, alle ore 8, in coincidenza con la 52ª Assemblée Generale della Conferenza, che vi sarà realizzata tra i giorni 30 aprile e 9 maggio.

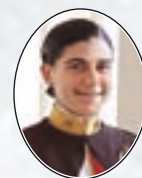


Fotos: Helena Ueno

Diversi momenti delle commemorazioni realizzate a San Paolo. Processione delle reliquie per le vie del Centro (foto 1), arrivo dell'urna alla Cattedrale della Sede (foto 2); inizio della Messa di Azione di Grazie (foto 3), parole del Governatore dello Stato, Geraldo Aickmin (foto 4) e veduta generale del pubblico che affollava la Cattedrale (foto 5)

“La notte più bella della mia vita!”

Il Sole stava tramontando e Maria Luisa era sola nel Grande Bosco...
Che animali feroci avrebbero fatto compagnia alla piccola quella notte?



Maria Beatriz Ribeiro Matos

Quel villaggio era talmente piccolo che sembrava perduto in mezzo alle Alpi. Isolato tra le alte montagne, lontano dall'agitazione dei paesi e delle città, la tranquillità regnava nei pittoreschi chalet che lo componevano. I suoi abitanti erano, inoltre, profondamente religiosi e, grazie alla forza della loro fede, superavano le difficoltà, la stanchezza e le fatiche ardue della vita quotidiana con gli occhi riposti in Dio, senza mai perdere la calma.

Il signor Carlo, onesto boscaiolo, abitava lì con sua moglie, Elisabetta e i cinque figli: Maria Luisa, Enrico, Giovanna, Bernardo e Chiara. Tutti i giorni usciva per andare al lavoro ai primi raggi dell'aurora, facendo ritorno al tramonto.

Una mattina, siccome era un po' in ritardo con le sue faccende e doveva portare da mangiare al marito, la signora Elisabetta chiamò la figlia maggiore e disse:

– Maria Luisa, oggi ho bisogno che tu porti il pranzo a tuo padre. Vuoi?

– Sì, mamma. Ti vedo molto occupata con le faccende di casa ed io ho già finito di fare i compiti di scuola.

– Il papà sta lavorando nella Valle delle Anatre, vicino al Grande Bosco. Mi raccomando, fa' attenzione a non perderti. Quando arrivi alla Collina dei Cedri, chiamalo e lui verrà.

Maria Luisa, contenta di aiutare la mamma, mise il suo piccolo grembiule blu, il cappellino e uscì in gran fretta. Vedendola correre, Elisabetta non poté trattenere un sospiro: la piccola aveva soltanto dieci anni ed era la prima volta che usciva da sola...

Per quanto le era possibile, la bambina andava di buon passo, poiché voleva che il pranzo arrivasse ancora caldo. Percorrendo bivi e salite, ella giunse alla Collina dei Cedri, senza fiato e stanca.

– Papà! – chiamò.

Niente...

– Signor Carlo?!...

Il vento e il cinguettio degli uccelli furono la sua risposta.

– Devo esser ancora lontana – disse fra sé.

Andò oltre, sempre di più, di più e di più. Poi, le fu impossibile procedere: davanti a lei si ergeva maestoso e temibile il Grande Bosco, indicandole la fine del tragitto.

“Forse il papà preferisce pranzare all'ombra”, pensò, entrando tra gli alberi. Con tutte le forze dei suoi piccoli polmoni, mettendo le manine alla bocca,



Edith Peiteler

Vedendola correre, Elisabetta non poté trattenere un sospiro: la piccola aveva soltanto dieci anni...

gridò di nuovo. E un'altra volta restò senza risposta...

Cominciando a preoccuparsi, pregò a voce alta:

– O Santissima Vergine, io ti prometto un Rosario intero se trovo il mio papà.

E continuava ad avanzare. Tuttavia, il tempo trascorreva con una rapidità incredibile e Maria Luisa, nella sua preoccupazione, non si accorgeva che grosse nuvole coprivano il cielo, preannunciando una tempesta.

Ancora un'ora di cammino, la pioggia cessò e, sempre addentrandosi nell'intricato bosco, la bambina si sentì esausta, e si sedette ai piedi di un albero. Il Sole stava tramontando e Maria Luisa era sola nel Grande Bosco... Che animali feroci avrebbero fatto compagnia alla piccola quella notte?...

Nel frattempo, il signor Carlo arrivava a casa, molto tranquillo. La signora Elisabetta lo accolse, contenta.

– Ah, che bello, sei arrivato! E Maria Luisa?

– Maria Luisa? – chiede lui – Io non l'ho vista.

– Non l'hai vista?! È venuta a portarti il pranzo da un bel pezzo...

– Guarda, non ho visto né il pranzo né Maria Luisa. Anzi, ho una gran fame!

Il volto della madre si contrasse dalla preoccupazione e le si strinse il cuore, proprio come a suo padre. Il signor Carlo uscì immediatamente in cerca della bambina, dimenticandosi della fame, ed Elisabetta, afflitta, pregava la Madonna:

– Madre mia, che sei passata pure tu per l'angoscia di perdere tuo Figlio nel Tempio, aiutaci! Se troviamo Maria Luisa, domani facciamo dire una Messa in tuo onore...



Mi sono sdraiata in braccio suo e Lei mi ha coperto col suo manto bello e profumato

Le ore sembravano eterne... Rintoccava la mezzanotte al campanile della chiesa quando il padre ritornò, abbattuto e solo! Aveva cercato con cura dappertutto intorno alla Collina, ma invano: di Maria Luisa non aveva trovato la minima traccia!

Il giorno dopo, prima dell'alba, Elisabetta e i suoi figli andarono in chiesa a pregare per la bambina, poiché una notte in quel bosco pieno di orsi e lupi faceva temere il peggio per lei... I vicini, addolorati, si unirono alle preghiere della famiglia, mentre il padre partiva in gran fretta, ancora una volta, verso la Collina dei Cedri.

Una volta giunto là, il signor Carlo poté ascoltare una vocina dolce in lontananza che cantava... Proveniva dal mezzo degli alberi del Grande Bosco. Seguendola, si imbatté in un ben conosciuto grembiolino blu e in un volto raggiante che, ascoltan-

do il rumore, gli correva incontro con le braccine tese.

– Maria Luisa! – esclamò il boscaiolo afflitto, abbracciando la figlia.

– Papà!

– Hai passato la notte nel bosco? Cos'è successo? Non hai avuto paura di stare da sola? – chiese perplesso.

– Ah, non l'ho passata da sola! All'inizio, sì, ho avuto molta paura. Mi sono vista avvolta nelle tenebre e perduta. Ma ho preso il mio rosario e ho cominciato a pregare. In poco tempo, tutto intorno a me è diventato chiaro e una Signora rilucente è venuta a farmi compagnia.

– Hai parlato con Lei?

– Sì, e mi ha raccontato molte cose. Mi ha detto che era Maria Santissima e che ama molto chi ha fiducia in Lei, poiché Lei vuole salvare tutti e condurli sulla retta via, e non smette mai di

ascoltare le preghiere che chiedono la sua intercessione; invece, è dispiaciuta soprattutto quando offendono suo Figlio, Gesù. Siccome era notte inoltrata, sebbene volessi conversare, mi ha fatto dormire un po'. Mi sono sdraiata in braccio a Lei e la Madonna mi ha coperto col suo manto bello e profumato.

– E quando ti sei svegliata, eri ancora tra le sue braccia?

– Chiaro! E Lei mi guardava sorridendo. Ha detto che doveva andare, ma che io fossi sempre buona e devota, e non mi dimenticassi mai di questo incontro. Papà, questa è stata la notte più bella della mia vita!

Maria Luisa e suo padre tornarono a casa, dove la famiglia li accolse con enorme gioia. La piccola crebbe, ma mai si dimenticò dello sguardo sorridente della Santissima Vergine. Infatti, quella era stata la notte più bella della sua vita! ✧

I SANTI DI OGNI GIORNO

1. San Giuseppe Lavoratore.

San Geremia, profeta. Preannunciò la distruzione della Città Santa e la deportazione del popolo giudeo. Soffrì molte tribolazioni, per questo la Chiesa lo considerò come prefigurazione di Cristo sofferente.

2. Sant'Atanasio, vescovo e dottore della Chiesa (†373 Alessandria - Egitto).

Sant'Antonino, vescovo (†1459). Religioso domenicano, si dedicò alla riforma dell'Ordine promosso dal Beato Raimundo di Capua. Fu più tardi nominato Arcivescovo di Firenze.



Beato Ladislao da Gielnow - Santuario Nazionale dell'Immacolata Concezione, Washington

3. Santi Filippo e Giacomo, apostoli.

Beato Tommaso da Olera, religioso (†1631). Cappuccino francescano, grande maestro spirituale morto a Innsbruck, in Austria. Fu beatificato nell'anno 2013, a Bergamo.

4. III Domenica di Pasqua.

Beato Ladislao da Gielnow, sacerdote (†1505). Religioso francescano morto a Varsavia, predicò con zelo la Passione di Nostro Signore e compose inni pietosi in sua lode.

5. Sant'Avertino, diacono (†1189).

Accompagnò San Tommaso Becket in esilio e dopo la morte di questo Santo, ritornò a Vençay, in Francia, dove si fece eremita.

6. Santa Benedetta, vergine (†sec. VI).

Monaca romana, di cui San Gregorio Magno racconta che, come aveva chiesto a Dio con insistenza, morì un mese dopo la morte della sua amica prediletta, Santa Galla.

7. Beato Francesco Paleari, sacerdote (†1939).

Sacerdote dell'Istituto Cottolengo, dedicò la sua vita all'insegnamento e all'assistenza dei poveri e infermi della Piccola Casa della Divina Provvidenza, a Torino.

8. San Benedetto II, Papa (†685).

Successore di Leone II, si distinse per il suo amore alla povertà, umiltà, affabilità, pazienza e liberalità nelle elemosine.

9. Beato Benincasa da Montepulciano, religioso (†1426).

Religioso dell'Ordine dei Servi di Maria, si ritirò in una grotta del Monte Amiata, dove condusse una vita penitente.

10. San Guglielmo, sacerdote (†1195).

Di origine inglese, fu parroco a Pontoise, in Francia.

11. IV Domenica di Pasqua.

San Mamerto, vescovo (†c. 475). Di fronte all'imminenza di una calamità, istituì a Vienne, in Francia, il solenne triduo di litanie e suppliche prima della festa dell'Ascensione del Signore.

12. Santi Nereo e Achilleo, martiri (†sec. III Roma).

San Pancrazio, martire (†sec. IV Roma).

Santa Rictrude, badessa (†c. 688). Dopo la violenta morte di suo marito, consigliata da Sant'Amando, si fece religiosa e diresse il monastero di Marchiennes, in Francia.

13. Beata Vergine Maria di Fatima.

Sant'Andrea Uberto Fournet, sacerdote (†1834). Sebbene proscritto dalle autorità civili durante la Rivoluzione Francese, continuò a fortificare i fedeli nella Fede. Fondò, insieme a Santa Elisabetta Bichier des Ages, l'Istituto delle Figlie della Croce.

14. San Mattia, apostolo.

Santa Teodora Guérin, vergine (†1856). Religiosa della Congregazione delle Suore della Provvidenza, in Francia. Inviata negli Stati Uniti a fondare una nuova comunità, affrontò le difficoltà dimostrando grande carità con le sue sorelle d'abito.

15. San Caleb o Elesbaan, re (†c. 535).

Per vendicare i martiri di Nagran intraprese la lotta contro i nemici di Cristo e, secondo la tradizione, dopo aver inviato il suo diadema regio a Gerusalemme, abbracciò la vita monastica.

16. Beato Michele Wozniak, sacerdote e martire (†1942). Deportato dalla Polonia al campo di concentramento di Dachau, in Germania, dove subì crudeli torture prima di morire.

17. Beato Giovanni Ziatyk, sacerdote e martire (†1952). Religioso redentorista inviato nel campo di concentramento di Oserlag, in Russia, dove morì.

18. V Domenica di Pasqua.

San Giovanni I, papa e martire (†526 Ravenna).

Sant'Erik IX, re e martire (†1161). Inviò in Finlandia il Vescovo Sant'Enrico a diffondere il Vangelo. Fu pugnalato dai suoi nemici, mentre partecipava alla Santa Messa.

19. Beato Raffaele Luigi Rafiringa, religioso (†1919). Religioso lassallista che, convertito dal paganesimo, mantenne la presenza e la vitalità della Chiesa nel Madagascar dopo l'espulsione di tutti i sacerdoti.

20. San Bernardino da Siena, sacerdote (†1444 L'Aquila).

Beata Colomba da Rieti, vergine (†1501). Nata da una famiglia nobile a Perugia, si fece religiosa della Congregazione delle Suore della Penitenza di San Domenico e promosse la pace tra le fazioni in conflitto in questa città.

21. Santi Cristoforo Magallanes, sacerdote, e **compagni**, martiri (†1927 Messico).

San Carlo Eugenio de Mazenod, vescovo (†1861). Fondatore dell'Istituto dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, ad Aix-en-Provence, in Francia, fu poi eletto vescovo di Marsiglia.



Santa Maria Maddalena de' Pazzi

22. Santa Rita da Cascia, religiosa (†c. 1457 Cascia, Perugia).

Beato Giovanni Forest, sacerdote e martire (†1538). Religioso francescano, bruciato vivo durante il regno di Enrico VIII in Inghilterra, perché difendeva l'unità cattolica.

23. San Guiberto, monaco (†962). Abbandonata la carriera militare, costruì un monastero nelle terre che possedeva a Gembloux, in Belgio, e si ritirò nel Monastero di Gorze, in Francia.

24. San Simeone Stilita, il Giovane, sacerdote e anacoreta (†592). Per 45 anni visse su una colonna sul Monte Mirabile, Siria. Scrisse vari trattati sulla vita ascetica.

25. VI Domenica di Pasqua.

San Gregorio VII, papa (†1085 Salerno).

San Beda, il Venerabile, sacerdote e dottore della Chiesa (†735 Jarrow - Inghilterra).

Santa Maria Maddalena de' Pazzi, vergine (†1607 Firenze)

San Gennadio, abate e vescovo (†c. 925). Abate del monastero di San Pedro de Montes, in Spagna, fu eletto vescovo di Astorga, ma avendo rinunciato alla dignità episcopale, ritornò alla vita monacale.

26. San Filippo Neri, sacerdote (†1595 Roma).

San Giuseppe Chang Song-jib, martire (†1839). Farmacista coreano convertito alla Fede cristiana. Fu imprigionato e ucciso a Seul dopo aver subito crudeli torture.

27. Sant'Agostino di Canterbury, vescovo (†604/605 Canterbury - Inghilterra).

San Gonzaga Gonza, martire (†1886). Servo del re dell'Uganda, trafitto dalla lancia di un carnefice mentre era condotto in catene al rogo.

28. San Giusto di Urgell, vescovo (†sec. VI). Vescovo di Urgell, in Spagna, scrisse un commento al "Cantico dei Cantici" e prese parte ai concili iberici.

29. Sant'Orsola Ledóchowska, vergine (†1939). Nobile polacca, fondatrice dell'Istituto delle Suore Orsoline del Cuore Agonizzante di Gesù. Morì a Roma.

30. San Giuseppe Marelli, vescovo (†1895). Vescovo di Acqui, in Piemonte, fondatore della Congregazione degli Oblati di San Giuseppe.

31. Visitazione della Beata Vergine Maria.

Beato Nicola Barré, sacerdote (†1686). Professore di teologia, francese, fondatore delle Scuole Cristiane e della Carità, e delle Suore Maestre del Bambino Gesù.

Piccolo scrigno di un grande tesoro

La piccola chiesa della Madonna dell'O rivela quanto un involucro umile e piccolo possa contenere preziosità che incantano la vista ed elevano l'anima.

Juliane Vasconcelos Almeida Campos, EP



Nelle boccette più piccole si trovano i migliori profumi", recita un detto popolare. Ecco ciò che constata chi visita le città storiche del Ciclo dell'Oro, del XVIII secolo, nello stato brasiliano di Minas Gerais, e passa per Sabará.

Giungendo in un appartato slargo dell'antico Arraial de Tapanhuacanga, si scorge una chiesetta dall'aspetto barocco coloniale brasiliano. La sua semplicità esterna, tuttavia, non lascia trasparire che si tratti di un piccolo scrigno contenente un grande tesoro. È la Chiesa della Madonna dell'O.

Entrando, il visitatore contempla, incantato, una ricca pala a forma di arco-crociera, scolpita e policroma, che presenta un'armoniosa composizione in oro su azzurro e rosso, in

medaglioni con delicati motivi cinesi. Un'illuminazione soave inonda il recinto, penetrando dall'alta finestra aggettante, nel coro, che evidenzia le figure e i dettagli dei quadri, sulle pareti e sul soffitto. Le pitture della navata ritraggono narrazioni bibliche e quelle del soffitto riportano simboli delle litanie.

Al centro dell'altare maggiore, però, sta l'apice di tutto l'insieme: Maria Santissima, la cui umiltà è piaciuta tanto a Dio che in Lei ha voluto fare meraviglie, affinché tutte le generazioni La proclamino Beata (cfr. Lc 1, 49-50). La chiesetta sembra riprodurre, di fatto, il canto della Vergine nel *Magnificat*, nella sua modestia esterna e splendore interno.

Ma, quale il motivo della sua inusitata invocazione: Madonna dell'O?



Vedute interna ed esterna della Chiesa della Madonna dell'O, Sabará

Per anni, "la Madonna supplicava Dio di affrettare l'arrivo del Redentore e, essendo la sua orazione insondabilmente gradita al Padre Eterno, da Lui tutto ottenendo, fu esaudita nelle sue preghiere".¹ E Lei concepì dallo Spirito Santo, quando disse "Fiat!" all'Angelo che Le aveva annunciato il messaggio divino (cfr. Lc 1, 38). Per nove mesi, a partire dall'Annunciazione, Maria caricò su di Sé l'aspettativa dei secoli: non si sarebbe fatto aspettare oltre l'arrivo del Messia. Da quest'ottica,



Fotos: Sérgio Miyazaki

Lei è chiamata Madonna dell'Attesa o Madonna dell'O, in allusione alle antifone del *Magnificat* che la Chiesa canta nei Vespri, nell'Ufficio Divino, durante i sette giorni che precedono il Natale. Esse esprimono la gioia della Madre del Salvatore che sente in Sé il Corpo adorabile del Re dell'Universo, sul punto di venire alla luce, dato che tutte queste antifone iniziano con l'interiezione vocativa "O", quando si rivolgono a Lui: "O Sapienza... O Adonai... O Radice di Iesse... O Chiave di David... O Astro

che sorgi, sole di giustizia... O Re delle genti... O Emanuele...".

Non dimentichiamoci, però, che questo stesso Cristo, che era presente nel seno purissimo e virginale di Maria, e "pregava il Padre come da dentro del più prodigioso dei sacri, [...] oggi, prega all'interno dei tabernacoli negli altari di tutto il mondo",² per tutta l'umanità.

Così, caro lettore, lungo i tuoi tragitti, quando t'imatterai in una chiesa, sia una cappella, la più semplice, sia una sontuosa cattedrale,

sappi che lì c'è il più grande di tutti i tesori dell'universo, Gesù Sacramento, in attesa della tua visita e della tua preghiera, poiché Egli stesso ha promesso: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20). ✧

¹CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Giubilanti speranze nell'avvento del Messia. In: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno IX. N.105 (Dic., 2006); p.18.

²Idem, p.20.

In questo giorno, la nostra natura è incoronata



Ascensione, di Giotto di Bondone - Cappella degli Scrovegni, Padova

Consideriamo il significato di questo magnifico trionfo che si svolge oggi in Cielo. Non è vero che si riceve Gesù Cristo come un conquistatore? Ma la sua conquista siamo noi ed è sui nostri nemici che Egli trionfa. Tutta la Corte celeste accorre davanti a Gesù, proclama le sue lodi e vittorie, canta il fatto che Lui ha spezzato le catene dei prigionieri e che il Suo Sangue ha liberato dalla condanna eterna la razza di Adamo. Se così si esalta la sua qualità di Salvatore, quale non è allora la nostra gloria, visto che la salvezza e liberazione degli uomini è occasione non solo della festa degli Angeli, ma anche del trionfo del Figlio di Dio stesso?

Ralleghiamoci, miserabili mortali, e non respiriamo d'ora in poi altro che le cose celesti. La divinità di Gesù, sempre immutabile nella sua grandezza, non è stata mai sminuita. Pertanto, non è la divinità che oggi è glorificata. Essa non ha perso mai nulla della sua dignità naturale. Quest'umanità che è stata disprezzata, trattata tanto indegnamente, oggi è stata innalzata. E se Gesù è incoronato in questo splendido giorno, è la nostra natura a essere incoronata e collocata su questo augusto trono, davanti al quale si inchinano il Cielo e la Terra.

*Mons. Jacques-Bénigne Bossuet
Sermone nel giorno dell'Ascensione*